# ALMANACCO

PER L'ANNO CIƆIƆCCCXIII.

DEDICATO

*ALLA TOILETTE*

DELLE DONNE SENSIBILI.

MILANO

DAI TORCHJ DI GIACOMO PIROLA

*al Regio Teatro alla Scala.*

# A Nice





Se col tuo foglio un ordine,
Mia Nice, io non avea,
Forse quest' anno mutola
La Musa mia giacea;
Or, che non sol ci separa
Tratto di longa via;
Ma schiere, armi, battaglie,
Fan tanta strage, e ria;
Come sperar, che incolume
Arrivi al suo destino,
In mezzo a tanti strepiti,
Timido il mio Taccuino?
Ma tu lo vuoi; non replico
Te lo presento, o Nice;
Al par degli altri vivere
Possa con Te felice!

# PRONOSTICO.

---

Considerando coll' esperienza,
Di cui, chi vive, non può far senza,
Che in questo mondo l' opinione
Varia a seconda delle persone,
E su un articolo talora uguale,
Chi pensa bene, chi pensa male;
E tutti credono ragione avere
Sempre tenendo al lor parere:
Così m' immagino, che vi sarà;
Chi per quest' anno presagirà,
Senza aver prima guardato l' astro
Del sapientissimo gran Zoroastro,
Brine, tempeste, pioggie, ed asciutti,
Che opprimer devono i campi tutti;
Ma sono ciaccole, non date retta
A questi Astrologi della berretta;
A sentir loro; oh tempi! oh anni!
Ricolmi sempre di pene, e affanni;

Non vi son grani, non avvi frutta
E la vendemmia quasi è distrutta,
E costar deve il doppio almeno
Dell'anno scorso, la biada, e il fieno:
Tutte bazzegole, e stravaganze
Di chi portare sempre lagnanze
Vuole sui giorni, in cui viviamo,
Tutto trovando meschino e gramo;
Ed appoggiati ad un *species facti*,
Fanno il *laudator temporis acti.*
Coll'esperienza voi lo vedrete
Quanto contenti quest'ann' sarete:
Già vi sento gridar tutti con me
Duri ognor l'ottocento-dieci-e-tre!

---

Quattro saranno gli ecclissi, che succederanno in quest' anno, cioè due di Sole, e due di Luna.

Il primo di Sole avrà luogo il giorno 1 Febbrajo e principierà a ore 7 m. 26 mattina, e terminerà a ore 9 m. 56: la sua oscurazione sarà di digiti 8, ed a noi visibile.

Il secondo e primo di Luna succederà il giorno 15 detto, ed avrà principio a ore 7 m. 46 mattina, e termine a ore 10 m. 38: la sua oscurazione benchè da noi non veduta sarà di digiti 8.

Il terzo e secondo di sole ed a noi invisibile seguirà il 27 Luglio a ore 3 m. 19 sera.

Il quarto e secondo di Luna accaderà il dì 12 Agosto, suo principio a ore 2 m. 17, e termine a ore 4 m. 31 mattina: quantità dell' ecclisse digiti 4, ed a noi visibile.

| | | |
|---|---|---|
| Settuagesima . . . . . | 14 | Febbrajo. |
| Le Ceneri . . . . . . | 3 | Marzo. |
| Domenica I. di Quares. | 7 | detto. |
| Pasqua di Risurrez. . | 18 | Aprile. |
| Rogazioni . . . 24 25 | 26 | Maggio. |
| Ascensione . . . . . . | 27 | detto. |
| Lit. Ambr. 31 Magg. 1 | 2 | Giugno. |
| Pentecoste . . . . . . | 6 | detto. |
| Santissima Trinità . . | 13 | detto. |
| Corpo del Signore. . | 17 | detto. |
| Avvento Ambrosiano . | 14 | Novembre. |
| Avvento Romano . . . | 28 | detto. |

APPARTENENZE ALL' ANNO.

| | |
|---|---|
| Numero d'oro . . . . . . . . . . . . | 9 |
| Ciclo Solare . . . . . . . . . . . . | 2 |
| Epatta . . . . . . . . . . . . . . . | 28 |
| Indizione Romana . . . . . . . . . | 1 |
| Lettera Dominicale . . . . . . . . | C |
| Lettera del Martirologio . . . . . | M |

TEMPI DEL DIGIUNO.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Primavera . . | 10 | 12 | 13 | Marzo. |
| Estate . . . . | 9 | 11 | 12 | Giugno. |
| Autunno . . . | 15 | 17 | 18 | Settembre. |
| Inverno . . . . | 15 | 17 | 18 | Dicembre. |

*Entra il Sole in Aquario il dì* 20 *a ore* 9 *m.* 19 *mattina.*

✠ 1 Ven. *la Circoncisione di N. S.* s. Martina vergine.

2 Sab. s. Defendente martire.

*Luna nuova a ore* 5 *m.* 57 *sera.*

Ma cosa avete le mie Ragazze, che non vi vedo correre la Città? Il freddo vi fa gelar la punta del naso?

✠ 3 Dom. s. Genoeffa vergine.

4 Lun. ss. Faustino e Giovita mm.

5 Mart. s. Emiliana vergine.

✠ 6 Merc. *l' Epifania di N. S.*

7 Giov. *la Cristoforia.* s. Canuto re e martire.

8 Ven. s. Luciano martire.

9 Sab. s. Basilissa verg. e mart.

*Primo quarto a ore* 11 *m.* 3 *sera.*

Oh che bei da festa vi saranno in quest' anno! Si risvegliano i Santi, nuove allegrie, nuovi regali.

✠ 10 Dom. s. Paolo I. eremita.

11 Lun. ss. Onorata v. e Lucrezio diac.

12 Mart. ss. Tigrio ed Eutropio mm.

13 Merc. s. Ilario vescovo.

14 Giov. s. Malacchia profeta.

15 Ven. s. Mauro abbate.

16 Sab. s. Marcello papa e mart.

*Luna piena a ore 6 m. 42 sera.*

Eccovi l'urna: fate venire la gallina: attenti: ella immerge il becco, e tira 18 31 2 13 72.

✠17 Dom. *Festa del ss. Nome di Gesù.* s. Antonio abbate.

18 Lun. s. Prisca vergine e mart.

19 Mart. s. Bassano vescovo.

20 Merc. ss. Fabiano e Sebastiano m.

21 Giov. s. Agnese verg. e mart.

22 Ven. s. Vincenzo martire.

23 Sab. s. Emerenziana verg. e m.

✠24 Dom. s. Babila vescovo e mart.

*Ultimo quarto a ore 1 m. 10 sera.*

In mezzo a tante ragazze voi volete scherzare, guardatevi: saran pugni, calci, pezzigotti alla piemontese, che lasciano il segno. Non ve lo dissi? Peggio per voi!

25 Lun. s. Anania martire.

26 Mart. s. Paola vedova romana.

27 Merc. s. Giovanni Bocca d'oro.

28 Giov. s. Cirillo vescovo.

29 Ven. s. Aquilino prete e mart.

30 Sab. s. Savina matrona.

✠31 Dom. s. Giulio prete.

# LE CHIACCHERE.

---

Mesi prima, ch' io principj
A comporre il mio giornale,
Quasi tutti già cominciano
A parlar, chi ben, chi male:
Vi sarà, taluni dicono,
Il successo fattarello,
Voi vedrete il tale anecdoto,
Che farà di noi zimbello:
Vi sarà... deh non sturbatevi,
Cari Amici, vel prometto;
Non dirò giammai le storie,
Che vi posson far dispetto:
I miei fatti, o sono rancidi,
Che sentj già un dì a contare,
O son tali, che il mio prossimo,
Mai di lor si può lagnare:
Dirò più, che se a descrivere
Qualche caso io m' azzardai,
Non lo feci, se al Prototipo
La licenza io non chiamai,
E alle stampe pria di metterlo
A diversi il manuscritto
Io mandai, perchè dicessero,
Se il parlarne, era delitto.

E v' accerto senza dubbio,
Che m' han tutti ognor risposto,
Ch' io potevo render pubblico
Quel, che in versi avevo esposto;
Onde quei, che trovar vogliono
Il mio dir piccante, e brutto,
Privi di misericordia
Von trovar del male in tutto.
Deh guardate un po' le amabili
Mie Donnine, ch' han buon core,
L' Almanacco tutte leggono,
Nè son mai di mal umore.
Benedetto il sesso tenero!
Mille baci io quì vi mando,
Deh! Voi care proteggetemi
Che a voi sol mi racomando.

---

## LA CHIAVE DEL PORTAFOGLIO.

Chiavetta fortunata
Quanto t' invidio io mai!
Tu il portafoglio sai
Chiuder di Clori, e aprir;
Quel portafoglio caro
Dove i pensier di Clori,
Gli arcani suoi, gli amori
Si soglion custodir;

Quel portafoglio amato,
Dove con bel lavoro,
In vaghe ciffre d' oro
*Fidati*, scritto sta.
E fido ognor con lei,
A lei sempre vicino,
Gode del bel destino,
Che invidiar lo fa:
Ma se del portafoglio
Trovo il destin beato,
Chiavetta mia, il tuo fato
Quanto è più dolce ancor!
Tu un ornamento sei
Del caro Idolo mio,
Ed in qual parte, oh Dio!
Lei ti conserva ognor:
Di Clori il collo cinge
Aurea catena e bella,
Superba tu da quella
Pendi sopra il suo sen,
Ed or que' labbri suoi
Corri a baciare; e quando
Instabil vai scherzando
Col seno del mio Ben.

# IL MORTO RESUSCITATO.

---

Vi fu già, per quanto dissero,
Un Signor di nuovo conio,
Che pel gioco sì fanatico,
Si perdette un patrimonio:
Ogni detto, ogni consiglio
Di suo Padre, fu ognor vano;
Buono in tutto, ma dal vizio
Non potea mai star lontano:
Molti Amici, che non fecero
Per levarli un simil vizio,
Che ridotto avea col perdere
La sua borsa in precipizio:
Tanto è vero, che in imprestito
Più uno scudo ei non trovava,
Perchè appena ricevutolo,
Caldo caldo sel giocava:
All' asciutto ritrovandosi
Senza credito, nè bezzi
Per poter carpir pecunia
Ei studiava tutti i mezzi:
Ma alla fine dopo, ch' ebbegli
Esauriti tutti quanti;
Ascoltate un modo, e ditemi,
Se un più bel v' è, chi ne vanti?

Un mattin si leva, e vestesi
 In gramaglie tutte nere,
 Di buon' ora ei sorte, e portasi
 Da un ricchissimo Droghiere:
Questi già da longo termine
 Del garbato Genitore,
 Era proprio in core, ed anima
 Buon amico, e servitore,
E vedendo entrare il figlio
 Smunto in viso, e in nero ammanto,
 Sospirando, e che dal ciglio
 Li cadeva amaro pianto,
Cosa avvenne? egli l'interoga,
 Qual malanno v'è successo,
 Per cui vedo il vostro spirito
 Dal dolore tanto oppresso?
Il meschino allor rispondere
 All'inchiesta, par, che voglia,
 Incomincia, e poi si chiudono
 I suoi labbri per la doglia:
Ma parlate, via spiegatevi,
 Vostro Padre... forse?.. oh Dio
 Per un colpo arciapopletico
 Jer perdetti il Padre mio!..
Ah cospetto! ah qual disgrazia!
 Non è molto, che il trovai;..
 Che volete?... e qui ripiglia
 Il suo pianto più che mai...;

Vi compiango, ma calmatevi,
  Era un uom più che onestissimo,
  E son certo, che in sua gloria
  Preso l'ha con se l'Altissimo...
Dite ben, ma il cor mi lacera,
  Il dolor, d'aver perduto
  Sì buon padre, a cui fu inutile
  Ogni mio soccorso, e ajuto!
Ma già, che non fu possibile
  Conservare i giorni sui,
  Vo', che almen dal Cielo accorgasi
  Quale amore ebbi per lui.
Mille Messe vo', che dicansi
  In tre dì da Preti, e Frati,
  Che si ſaccian grandi esequie,
  E magnifici apparati!
Vengo qui al vostro negozio,
  Perchè so, che onesto siete,
  E che sempre a prezzo modico
  Cera buona in copia avete:
Pronto son, risponde subito,
  Il Droghier, che sa benissimo,
  Che per cause di tal genere
  Il danaro è sicurissimo;
Onde al tavolo si mettono,
  Ed in mezzo al suo dolore
  All'Amico inconsolabile
  Va dettando il Giocatore:

Per la tomba tanti cerei,
Ai pilastri, e per il coro;
Candelotti grossi, e in copia
Degli altari pel decoro:
Bella cera per il Parroco,
E per quelli, che al trasporto;
E Stelline, e Servi, e Poveri
Seguir devono del morto:
Di quel conto giunti al termine
Fu la nota ripassata,
E la cera tutta a credito
Dal Droghier fu rilasciata!
I Facchini si domandano,
Sono i gerli empiti già;
E a vicenda compiangendosi
L'uno resta, e l'altro va.
Giunto a casa contentissimo
Terge tosto il pianto amaro,
Del Mercante corbellandosi
Pensa presto a far danaro.
E riprese le antichissime
Abitudini fatali,
Gioca, perde, e tutti dissipa
Del buon Padre i funerali.
Varj mesi si passarono,
Che il Droghier, sebbene attivo,
Non intese più notizia
Nè del morto, nè del vivo.

Finalmente un dì trovandosi
  Alla piazza del Castello,
  Dove a prendere un po' d' aria
  Passeggiava sol, bel bello,
Da lontano veder parveli
  Della cera il debitore,
  Che all' incontro suo portavasi
  Col defunto Genitore;
Ei s' arresta, ed oh! che diavolo,
  Se fra i *quondam* non fosse ito,
  Giurerei, che di tornarsene
  Qui fra noi prese il partito;
Come mai si rassomiglia,
  Al buon uomo, che morì,
  Goccia a goccia, egli è impossibile,
  Somigliar non può così.
A tal vista reso estatico
  Guarda, osserva, e non persuaso,
  Ei s' apposta per poterselo
  Far passare sotto il naso:
Il figliol, che non accorgesi
  Del Droghier, che già è vicino,
  Passa avanti imperturbabile
  Seguitando il suo cammino;
Ma il Droghiere salutandoli,
  Guarda fisso il Padre in faccia,
  Vuol parlare, ma il reo figlio
  Gli fa segno, ch' ei si taccia:

Il buon Padre la man stendeli
  Con bontà, con cortesia,
  Il Droghier vorria... ma dubita
  Se sia corpo, o un' ombra sia:
Tutti restano in silenzio,
  Ma alla fine il Genitore,
  Al Mercante, al figlio voltasi
  Che vuol dir questo stupore,
Lor domanda: il Figlio tacesi,
  Ma il Droghier fatto riflesso
  Alla cera per l' esequie,
  Vincer più non può se stesso;
E al Signore rivolgendosi,
  Quando mai siete risorto?
  Perchè è certo anzi certissimo,
  Mesi son, voi siete morto;
Per l' esequie a vostro figlio,
  Io la cera diedi allora;...
  Ah sgraziato, un fatto simile
  Io sentire deggio ancora!
Dunque morto, allor ripiglia
  Il Droghiere, voi non siete?...
  Siete un pazzo, in corpo, ed anima
  Forse qui non mi vedete?
E così continuandosi
  Il discorso con calore,
  Tutta seppesi la cabala
  Che tramò quel Giocatore:

Tutti e tre fra lor si guardano
Per stupore, e per vergogna,
Come un uom, che per delirio
Più non sa, se è desto, o sogna.
Imparate, quando il vizio
E' arrivato a certo segno,
E' qual fiume, che precipita,
Nè conosce più ritegno.

---

## LA CURIOSITÉ.

Cher, et bien heureux lit, où repose ma Belle,
Unique témoin, sous les cieux,
De toutes les beautés, qu'elle cache à nos yeux,
Ne m'en pourrois-tu point dire quelque nouvelle?
Helas! pour mes desirs tu n'es que trop discret.
Dis-moi donc quelq'autre secret:
Ne songe-t-elle point à son amant fidele?
Et lorsque sans temoins son coeur veut s'exprimer,
Ne m'entends-tu jamais nommer,
Et jamais ne soupire-t-elle?

# FEBBRAJO.

*Entra il Sole in Pesci il dì* 19 *a ore - m.* 2 *mattina.*

1 Lun. s. Severo vesc. e mart.
*Luna nuova a ore* 9 *m.* 12 *mattina.*

Godetevela, Signori Amatori del freddo! Per me starò in letto ventisei ore del giorno.

✠ 2 Mart. la Purificazione di M. V.
3 Merc. s. Biagio vesc. e mart.
4 Giov. s. Eutichio martire.
5 Ven. s. Agata vergine e mart.
6 Sab. s. Dorotea verg. e mart.
✠ 7 Dom. s. Ricardo re.
8 Lun. s. Invenzio vescovo.
*Primo quarto a ore* 6 *m.* 38 *mattina.*

Che profluvio di sabajoni! Quante scommesse si perderanno per far piacere alle Dame, che poi vi danno della bestia, e del malpaga.

9 Mart. s. Apollonia verg. e mart.
10 Merc. s. Sotere verg. e mart.
11 Giov. s. Calocero vescovo.
12 Ven. s. Eulalia vergine.
13 Sab. s. Agab profeta.

✠14 Dom. *di Settuagesima.* s. Valentino prete e martire.

15 Lun. s. Agape vergine e mart.

*Luna piena a ore* 9 *m.* 19 *mattina.*

Il luogo non è nè bello, nè odoroso, ma i numeri che vi stan scritti sono eccellenti: giocate 9 11 17 42 48.

16 Mart. ss. Porfirio e Seleuco mm.

17 Merc. s. Teodulo martire.

18 Giov. s. Simeone vesc. e mart.

19 Ven. s. Mansueto arcivescovo.

20 Sab. s. Sadoth vesc. e mart.

✠21 Dom. *di Sessagesima.* ss. Verulo, Secondino e Saturnino m.

22 Lun. s. Aristione discepolo.

23 Mart. s. Margarita penitente.

*Ultimo quarto a ore* 10 *m.* 20 *matt.*

L' aria vorrebbe farci temer neve, ma coraggio; ella non osa farsi vedere, che appena.

24 Merc. s. Mattia apostolo.

25 Giov. s. Costanza vergine.

26 Ven. s. Fortunato martire.

27 Sab. s. Giuliano martire.

✠28 Dom. *di Quinquagesima.* s. Macario martire.

## L' UNA DOPO L' ALTRA.

È pur ver, che se cominciano
Le disgrazie in certi affari,
L' una viene all' altra in seguito
Nè trovar vi sai ripari:
Nei cavalli, per esempio,
Se principia a entrar sfortuna,
L' un vien bolzo, l' altro zoppica,
Questo ha il tiro, e quel la luna.
Tu vedrai talor, se prendere
Vuoi qualcuno al tuo servizio,
Che dovrai cangiarne dodici,
Perchè vai di vizio in vizio:
Di tai casi, ed altri simili
Io potrei citarne cento,
Che mancar non può materia
A provarti l' argomento:
Ho un Amico mio carissimo
Vero re dei galantuomini,
A voi tutti tanto cognito,
Che non serve, ch' io vel nomini,
Or a questo le disgrazie
Grosse nascon come zucche,
E su che? mo indovinatelo,
Contro ognor le sue parrucche.

Egli un giorno ritrovavasi
Fra lo stuol di cari amici,
Che di lepri a caccia andavano,
E di quaglie, e di pernici.
S'alza un lepre; tutti gridano
Dalli dalli, tira tira,
Ei che stavasi il più prossimo
Punta il schioppo, osserva, e mira,
Che il suo corso affretta timido
Da una parte l'animale,
Ei lo insiegue così rapido,
Che par abbia al tergo l'ale.
Ma di sterpi, e di cespuglj
Sì ripiena è quella strada,
Che correndo, a capitombolo
Coll'urtar, convien, che cada.
Ridon tutti allo spettacolo,
Egli s'alza, e in tuon Pacomico
Grida, sono pure gli uomini
Di un carattere ben comico:
Se una bestia cader veggono
Provan tutti al cor molestia,
E gli udrete tutti unanimi
A esclamar: povera bestia!
Se un uom cade per disgrazia,
Nessun mostra compassione,
E di lui tutti si ridono
Come fosse il lor buffone;

Ed intanto, ch' egli lagnasi
Ricoprir cerca la gnucca,
Ma il cappello più non trovasi
La berretta, e la parrucca.
Dopo fatte molte indagini,
La berretta fu trovata,
Il cappel comparve in seguito,
Ma, la sgrazza rovinata.
Or sentite un altro imbroglio,
Che vi narro in fretta in fretta,
Per cui corse un gran pericolo
La parrucca sua diletta;
Una notte in Febbruario
Che gran pioggia giù cadea,
Gentil Dama a casa in cocchio
Portar seco lo volea:
Ma per quanto dica, e facciasi,
E gliel offra di buon core,
Ei non volle mai ricevere
Dalla Dama un tal favore;
E del suo cappello armandosi,
Frettoloso se ne va
Sotto un' acqua, che a diluvio
Allagava la città:
Arrivato in *tribus saltibus*
Nella strada de' Omenoni,
Dove l' acqua è in tanta copia
Che un ruscello la supponi,

Egli incontro venir vedesi
  Signorino, e Ragazzetta,
  Che d' ombrello ricoprendosi
  Van molando la scarpetta:
Ei s' arresta; al muro postasi
  Dritto dritto per lasciare,
  Che schivando l' acqua, possino
  Al men mal di là passare:
Nel passar l' ombrello innalzano
  Per salvar chi il loco cede,
  Ma l' ombrello in modo inciampasi
  Sì, che alcuno non s' avvede.
E, correndo così celeri,
  Colla punta dell' ombrello,
  All' Amico, oh ciel, via portano
  La parrucca, ed il cappello:
Egli grida, ma è inutile,
  Che son gli altri già lontani,
  E i clamori suoi si rendono
  Per aver soccorso, vani.
Il cappel, la sgrazza cadono
  Giù nell' acqua a precipizio,
  E col capo nudo restasi;
  Questo è il premio del servizio:
Il cappel per buona grazia
  Col di sopra in giù piombò,
  Sì, che alfin ricuperatolo
  Dentro asciutto lo trovò;

Della sgrazza, oh Dio! ripetere
  Io non oso qui la storia,
  Ad un cor, che sia sensibile,
  Troppo amara è la memoria.

## LA DISCORDIA TERMINATA.

Le tre Dive si presentano,
  Tutte e tre belle, e graziose,
  Giglj son misti alle rose
  Le lor tinte, i lor color;
Occhj neri, ed occhj languidi
  Care labbra porporine,
  Vaghe poppe alabastrine,
  Dolci sguardi animator:
Chiome nere, ed auree treccie,
  Picciol piedi, e mani belle,
  Le lor taglie grandi e snelle,
  Par, che invitino al piacer:
Tutto alfine in lor ritrovasi
  Di celeste, e di perfetto,
  Nè di lor più vago oggetto
  Mortal occhio può veder:
Pur, chi il crede? vi fu un Paride
  Che guatando il pomo d'oro,
  Disse lor; quest'è un tesoro
  Che val tutte le beltà:

Pomo d' oro; perdonatemi
Quest' è troppa tentazione;
Dee vezzose, all' attrazione
Il mio cor regger non sa:
Dunque già, ch' io posso sciegliere,
Io rinuncio a tutte e tre,
Per schivare le discordie
Terrò il pomo d' or per me.

---

## I BEI RISPARMJ.

Un Signor, che veramente
Il ritratto è di bontà,
Di passar per stretto economo
Ha la stolta vanità:
Ma sentite poi gli oggetti
Della somma sua attenzione,
E da questi capirete
La sua gran speculazione:
Egli aveva d' olio in casa
Abbondante una provvista,
Ma facendone molt' uso
Si scemava l' olio a vista;
Pensò dunque rimediare
In gran parte a tal mancanza,
E rimettere nei vasi
La primiera sua abbondanza.

Cosa fa? quei recipienti
Che già d' olio son calanti,
Con dei secchj d'acqua fresca
Presto gli empie, come avanti.
Di soppiatto poi ritirasi
Sì che alcun nol vegga, e scopra,
Ben contento, e glorioso
D' aver fatto sì bell' opra.
Alla sera per le lampadi
Il Portier l' olio va a prendere,
E s' affretta, com' è solito
I lucignoli d' accendere:
Che volete? accesi appena
No, non stanno un quarto d' ora,
Che la fiamma crepitando,
Non si sa, s' estingue ognora:
Il Portiere allor stordito
Sen ritorna all' ardua impresa;
A riaccender va le lampadi,
Ma star vuol nessuna accesa.
Oh per bacco, ei grida e strepita,
Cosa diavolo è successo!
Preso ho l' olio ai vasi soliti,
Ma non è più l' olio istesso!
E di fatti per accrescerne
Scioccamente la porzione,
Lo guastò coll' acqua fresca
L' economico Padrone,

Che credea di far coll' olio
Ciò, che far col vino, vale,
Che mescendo l' acqua al vino
Si raddoppia il capitale.
Or sentite un altro tratto
D' economico cervello,
Ve lo conto presto presto,
Riderete, tanto è bello.
Del Signore istesso, un giorno
La gentile, e cara moglie,
Il perchè non so, di ventre
Fu sorpresa dalle doglie:
La Donzella mezzo medico,
Che prevede un affar serio,
Corre presto a preparare
Per poi darle un buon cristerio,
Acqua, sale, olio, etcettera,
Tutto unito, al foco pone,
Indi un pezzo di butiro
A mischiarvi si dispone,
Quando salta giù in cucina
Il Padron, come uno strale,
Nè volendo che s' adopri
Tanto burro a un serviziale,
Dalla man della Donzella
Giunge alfin egli a rapirlo,
Ella grida, e si contorce,
Ma ei non vuole restituirlo:

Più s'infuria quella Donna
 Per la rabbia, e pel dispetto,
 Più il Padron s'ostina, e tiene
 Il butir nel pugno stretto;
E sì fiera fu la pugna,
 E sì longa la tenzone,
 Che il butiro dileguossi
 Nella mano del Padrone;
E volendo economia
 Sostener sì male intesa,
 Ei perdette il capitale,
 Duplicar dovè la spesa.

# MARZO.

*Entra il Sole in Ariete il dì* 21
*a ore* - *m.* 19 *mattina.*

1 Lun. s. Ermete martire.
2 Mart. s. Gennara verg. e mart.
*Luna nuova a ore* 10 *m.* 7 *sera.*

I Teatri saranno popolatissimi, le spese molte, ma il lotto rimedierà a tutto col 14 15 27 8 30.

3 Merc. *le Ceneri.* s. Enrico imper.
4 Giov. ss. Arcadio e Nestore mm.
5 Ven. s. Foca martire.
6 Sab. s. Marciano vesc. e mart.
✠ 7 Dom. *I. di Quaresima.* ss. Perpetua e Felicita martiri.
8 Lun. s. Giovanni di Dio conf.
9 Mart. s. Francesca Romana.
*Primo quarto a ore* 2 *m.* 20 *sera.*

Bastarde, Carrettini, Cabriolè, Padovanelle empiono tutte le Locande, Alberghi, Osterie ec. Il tempo invita, e i Forastieri volano.

10 Merc. s. Provino mart. *Temp.*
11 Giov. s. Sofronio vescovo.
12 Ven. s. Teofane conf. *Temp.*
13 Sab. s. Eufrasia verg. *Temp.*

✠14 Dom. *II. della Samaritana.* s. Matilde regina.
15 Lun. s. Aristobulo disc. e mart.
16 Mart. ss. Ciriaco e comp. mm.
17 Merc. s. Gertrude vergine.

*Luna piena a ore* 1 *m.* 24 *mattina.*

Il tempo non sa divenir brutto, malgrado certi nuvoloni, che passeggiano su l'orizzonte.

18 Giov. s. Narcisso vesc. e mart.
19 Ven. s. Giuseppe Sposo di M. V.
20 Sab. s. Samaritana con due figli m.
✠21 Dom. *III. d'Abramo.* s. Benedetto abbate.
22 Lun. s. Ottaviano arcid. e mart.
23 Mart. s. Domizio martire.
24 Merc. s. Dionisio martire.
✠25 Giov. l'Annunciazione di M. V.

*Ultimo quarto a ore* 5 *m.* 23 *matt.*

Questa primavera è immatura; non vorrei;... non vorrei....

26 Ven. ss. Emanuele e comp. mm.
27 Sab. s. Ruperto vescovo.
✠28 Dom. *IV. del Cieco.* s. Guntranno re de' francesi.
29 Lun. s. Secondo martire.
30 Mart. s. Quirino tribuno e mart.
31 Merc. s. Balbina vergine.

## LA PREGHIERA.

---

Come sperar poss' io
  Clori bell' idol mio
  Qualche pietà da te,
Se tu morir mi vedi
  E al mio dolor non credi,
  Non credi alla mia fè?
Dopo un sì lungo ardore
  Se ancor mi nieghi amore
  Che mai sperar potrò?
Se in premio alla costanza
  Non ho che una speranza
  D' affanno io morirò.
Fedele a tuoi bei rai
  D' amarti io non cessai,
  Sol per te vissi ognor,
Fido a quel volto ognora
  De' tuoi capricci ancora
  Fui sempre adorator:
Come tu dunque puoi
  Oppormi i sdegni tuoi
  Chiedendoti mercè?
Come, mia bella Clori
  I lunghi tuoi rigori
  Non avran fin per me?

Pensa, che chi severo
Sprezza d'Amor l'impero
Punire Amor lo sa.
Pensa di Dafne al fato
Che al Nume innamorato
Osò negar pietà.
Cessa, tu dunque, ah cessa
Quest' anima sì oppressa
Di tormentare ancor;
Lascia, che sul tuo seno
Qualche ristoro almeno
Ottenga un tanto ardor!

---

## LA BURLA CAGNESCA.

Stà un celebre Calligrafo
Con tutta l'attenzione
Scrivendo un manifesto,
Che al pubblico s' espone;
E come andare ci deve
A pranzo da un Signore
La di cui ora al solito
È circa alle quattr' ore,
Essendo di già prossima
L' ora della bucolica,
Per l' ansietà già sentesi
Quasi venir la colica: c

Ma dalli, e scrivi, e studia
Sì, che del manifesto,
In tempo giunge a scrivere
In stamparella il testo:
Tutto contento egli alzasi
Dal seggiolon sudato;
Per terra mette il foglio
Ond' essere asciugato
Presso un poggiolo, ch' aria
Per ogni lato prende;
Non prevedendo il misero
Le mortali vicende:
Ei della stanza a un angolo
Per farsi lindo, e netto,
E comparir sollecito
Al solito banchetto,
S' avvia; ma mentre stavasi
Lavandosi le mani,
Gli par sentire indietro
Certi rumori strani;
Si volge, ed oh! che orribile
Esecrando delitto!
Un can barbone ei vede,
Che piscia su lo scritto:
Egli furente corre
Per farne alta vendetta,
Ma il cane ratto involasi
Più ancor, che una saetta:

Invendicato ei torna,
  Vede il foglio ingiallito,
  Osserva il suo carattere
  Sporco, umido, smarrito;
Ah corpo del diavolo!
  Qual sorte a me nemica
  Qui porta a farmi perdere
  Il tempo e la fatica!
Un can barbone estraneo,
  Ch'io qui non vidi mai,
  Che cani in queste camere
  Non entrano giammai,
Quest'oggi appunto viene
  Per rompermi qui il cesto!
  E rovinarmi, ahi misero!
  Il pranzo, e il manifesto!
Indi riprende il foglio,
  E pien di bile, e inedia
  Egli ritorna a mettersi
  Su la curule sedia:
Dà mano alla sua scattola;
  Prende del buon tabacco,
  Coraggio vuol riprendere,
  Ma sente ben, ch'è stracco;
Alfine, all'opra accingesi,
  Poi, che il destin lo vuole,
  Ma furon le bestemmie
  Più assai, che le parole.

## DUE GRANDI ERRORI.

Un dì, chi fea l' elogio
Alla madre natura,
Che seppe l' uom costruere
Di sì nobil figura:
Chi del pianeta lucido,
Che il suo calor dispensa,
Chi loda dell' oceano
La mole d' acque immensa;
L' enumerazion faceasi
Di tanti, e varj frutti,
Che colti appena, veggonsi
A riprodursi tutti:
Chi delle sfere armoniche
I sublimi concenti,
E chi facea l' encomio
Di mille altri portenti:
Quando fra quei, che v' erano
Panegiristi egregi,
Che di natura stavano
Ad esaltare i pregi,
S' alza un del Nord per chiedere
A tutti permissione
Di poter nota rendere
Anch' ei la sua opinione:

Indi soggiunge, sembrami
A dir la verità,
Che in due primarj articoli
Natura mancato ha.
L'un è, (senza riflettere
La fece molto grossa)
Doveva il vino limpido,
E l'acqua poi far rossa
Così saputo avressimo
Far tutti l'indovino,
E scoprir quei, che mettono
Dell'acqua dentro il vino:
Un altro errore in massima,
(Idea delle più strambe)
Fu che doveva mettere
La polpa delle gambe
*Ante*, e non *retro:* vedonsi
Le tristi conseguenze,
Che tutto giorno nascono
Da tali incongruenze:
Si beve, per esempio,
Del vin mischiato male,
Soffre il cervel, passeggiasi
Con passo un po' ineguale,
S'urta, si cade, battesi
La gamba sul d'avanti,
Che a stare in letto ci obbliga
Per tanti mesi e tanti;

La polpa all' incontrario
Se avanti fosse, allora
Dolor non soffrirebbesi
Che un qualche quarto d' ora.
Ecco due grandi sbaglj,
Che la natura fe',
Avete bel difenderla
Scusabile non è.

---

## LA RIVALE.

De cette beauté sans égale
Qui brille dans votre portrait,
Ma belle Iris, je vous ai fait
Une dangereuse rivale :
Je la vois mille fois le jour;
Je l'entretiens de mon amour;
Avec elle souvent même je vous oublie:
Iris, pardonnez-moi cette légereté,
C'est la seule infidélité,
Que je vous ferai de ma vie.

*Entra il Sole in Toro il dì* 20 *a ore - m.* 57 *sera.*

1 Giov. s. Teodora verg. e mart.
*Luna nuova a ore* 8 *m.* 31 *mattina.*

Il cielo siegue ad essere sereno: i giorni caldi, ma guardatevi dalle sere: state ben coperti.

2 Ven. s. Francesco di Paola.
3 Sab. s. Pancrazio vesc. e mart.
✠ 4 Dom. *V. di Lazaro.* s. Platone monaco.
5 Lun. s. Irene vergine e mart., e s. Vincenzo Ferrerio conf.
6 Mart. s. Sisto I. papa e mart.
7 Merc. s. Egesippo storico.
*Primo quarto a ore* 11 *m.* 4 *sera.*

Non ve lo dissi? Ora lo crederete: non so però se sia più pericoloso il Medico, o il male.

8 Giov. s. Amanzio vescovo.
9 Ven. s. Procoro diacono e mart.
10 Sab. s. Terenzio e comp. mm.
✠ 11 Dom. *VI. delle Palme.* s. Antipa m.
12 Lun. s. Zenone vesc. e mart.
13 Mart. s. Ermenegildo re e mart.
14 Merc. ss. Tiburzio e comp. mart.

15 Giov. s. Olimpiade martire.
*Luna piena a ore 5 m. 55 sera.*
Erano scritti così male, ch' era quasi impossibile il capirli, ma ci siamo riusciti, eccoli: 3 22 24 5 44.
16 Ven. s. Calisto martire.
17 Sab. s. Aniceto papa e martire.
✠18 Dom. *Pasqua di Risurrezione.* s. Apollonio senatore e mart.
✠19 Lun. *dell'Angelo.* s. Timone m.
20 Mart. ss. Sulpicio e Serviliano m.
21 Merc. ss. Apollo e comp. mart.
22 Giov. *la Deposiz. di s. Ambrogio.* s. Leonide martire.
23 Ven. s. Adalberto vesc. e mart.
*Ultimo quarto a ora 9 m. 1 sera.*
Ahimè! Il cielo s'intorbida, la pioggia comincia, e chi sa fino a quando!
24 Sab. s. Giorgio martire.
✠25 Dom. *in Alb.* s. Marco ev. *Lit. mag.*
26 Lun. s. Basileo vesc. e mart.
27 Mart. s. Antimo vesc. e mart..
28 Merc. ss. Vitale e Valeria mm.
29 Giov. s. Pietro predic. e mart.
30 Ven. s. Sofia verg. e martire.
*Luna nuova a ore 4 m. 50 sera.*
Se seguita così, diventeremo tanti funghi.

## LA MUSICA IN NAUFRAGIO.

È la Città di Mantova
Per tanti pregi grande;
E fama, e nome, e gloria
Per tutto il mondo spande.
Patria d'eccelsi uomini,
Di cor gentili è un nido;
Ben fabbricata giacesi
Del Mincio fiume al lido;
Le di cui acque in copia
Talor troppo insolenti
Le belle strade inondano
Per nevi, pioggie, o venti;
E in modo tal, che trovansi
Quei Cittadin costretti,
Se non con pene e incomodi
A entrar ne' proprj tetti:
Se dico il ver, lo attestano
Una buona Zittella,
E un Preticiolo amabile
Maestro di Cappella:
Questi una sera affrettasi
Per ritornare a casa,
Ma giunto quasi al termine
Tutta dall' acqua invasa

Vede la strada: ei fermasi,
  Che in scarpe ed in calzette,
  Se avanza, è sicurissimo
  Di non salvare un ette.
Ad un Caffè, che trovasi
  Aperto, egli s' arresta,
  Ed entra per riflettere
  Che cosa a far gli resta:
Fra i molti, che là v' erano
  V' è pure una Zittella,
  Che, ai piedi nudi, ha l'aria
  D' una Contadinella,
Che di quel Prete armonico
  Sentendo l' imbarazzo,
  In spalla s' offre a prenderlo
  E trasportarlo a guazzo.
Rifiuta sul principio
  L' offerta generosa,
  Che di montar la figlia
  Il Preticiol non osa;
Ma alfin trovando inutili
  Tutti i riflessi, e i mezzi,
  A casa per tornarsene
  E spender pochi bezzi,
Ad accettar risolvesi
  L' offerta della figlia,
  Che pronta già su gli omeri
  Il Preticiol si piglia.

Le risa immaginatevi
  Di tutto quel bel crocchio,
  Che resta più, che estatico
  Al nuovo colpo d'occhio:
Ma qualche allegro giovane,
  Che nel Caffè già stava,
  Previen la paccotiglia
  Che a lenti passi andava,
E quando questa giungere
  La vider, dove l'onda
  Nel corso era più rapida
  Più forte, e più profonda,
L'uno di lor s'approssima
  Alla nobil vettura,
  Mostra non avvedersene,
  Poi che la notte è oscura,
E un piè spingendo celere
  Ai piè della Ragazza,
  Meschina a capitombolo
  Col peso suo stramazza:
Volan le grida all'aria
  Del Mastro di Cappella,
  Che perso l'equilibrio
  Precipitò di sella;
E un gran fascio di musica,
  Che in sen tenea nascosta,
  Per il fiume spargendosi
  Qua e là correa la posta:

S' alza, urla, bestemmia,
Da capo a piè bagnato,
Senza cappel ritrovasi,
E un *tantum ergo* andato,
In mezzo all' acqua correre,
Egli si mette, e giura.
Che mai più servirebbesi
Di simile vettura.

---

## LA RIVOLUZIONE.

E come mai, ben mio,
La barbara opinione,
D' una rivoluzione
Tutto turbò il tuo cor?
E come mai sedotta
Da frivole apparenze,
Le triste conseguenze
Non ti fan, Nice, orror?
Ah pensa o mio tesoro,
Pensa, rifletti, e trema,
Questo crudel sistema
Quanto ti costerà.
Non lusingarti mai,
Cara, goder di un bene,
Peggior delle catene
È questa libertà:

Tu in pria, sovrana despota
  Gli ordini tuoi dettavi,
  Nè ci sembravan gravi
  Tuoi cenni ad eseguir,
A voglia tua reggevi
  Tutti gli amanti tuoi,
  Superbi eravam noi
  D' un guardo, d' un sospir.
Soavi leggi, e giuste
  Pria nel tuo cor regnavano,
  Gli amanti rispettavano
  Qualunque tuo voler,
E distinguea il tuo core
  Fra tanti adoratori,
  Quello, che i tuoi favori
  Più, o men, dovea goder:
Dato non era a tutti
  Di penetrar quel core,
  Se pria costante ardore
  Prova non fea di se,
Ed era un premio allora,
  E un premio singolare,
  Solo il poter sperare
  Qualche mercè da te.
Ed ora, ahi qual disordine!
  Rivoluzion fatale!
  Ognuno or regna uguale,
  O Nice, nel tuo cor.

A tutti, che la chiedono,
Coll' uguaglianza istessa,
La grazia tua è concessa,
Concesso è il tuo favor.
Chi vuol, di quel tuo core,
Ora il possesso prende,
Nè quel tuo cor comprende
Che più gli resti a far:
Distrutte son le leggi,
Chi poco merta, ottiene;
Premi, delitti, e pene
Tutto è confuso al par;
Se un tal sistema siegui
Io son, ti dico il vero,
Che dal tuo cor, primiero,
O Nice, emigrerà,
Nel regno dell' Amore
Restar vo' aristocratico,
Un core democratico,
Nice, per me non fa.

---

## L' EQUIVOCO.

Dama gentile, e amabile
Due vaghe figlie tiene
Che sanno i cori stringere
Con soavi catene.

Coi modi lor, le grazie,
Lo spirito, i talenti
Rapiscon tutti gli animi
Se tu le vedi, o senti.
Uno dei più sensibili
Fra i loro ammiratori,
Mazzo presentar medita
Di varj, e scelti fiori;
Non vuol, che alcuno avvegasi
Chi fra le due più stima,
Non vuol, che in casa sappiasi
Chi nel suo cor sia prima:
Non vuole all' una porgerlo,
Che l' altra se ne dolga;
Convien dunque riflettere,
E l' occasion si colga:
Che fa? perchè i fior giungano
A lei per cui s' accende,
Eccovi il mezzo termine,
Che d' eseguir pretende:
Era la notte: stavano
Le figlie in assemblea,
Da dove all' ordinario
Nessuna si movea:
Al Servo in anticamera
Egli consegna i fiori,
Dicendo: a quella dategli,
Che vien la prima fuori:

Più volte a lui ripetere
Torna la commissione,
Perchè non nasca equivoco
Sopra le due persone.
Indi in sala presentasi
E fatti i complimenti,
Che far sempre si sogliono
Dalle educate genti;
A lei, a cui desidera,
Che i fior sian presentati,
Gentilmente s' approssima
E con modi garbati
Ad intrecciar principia
Genial conversazione;
Con arte poi la figlia,
Scaltro, a sortir dispone:
Ma Amor, che sempre ridesi
D' ogni mortal progetto,
E quado meno aspettasi,
Gode di far dispetto,
Mentre che alfine avviasi
Per gir tranquilla fuori,
L' altra già uscita, avevasi
Già via portati i fiori:
Esce la Bella, esamina,
Osserva, se taluno
Chiede di lei, presentasi,
Ma non si move alcuno.

Ritorna allora subito
Confusa, e assai stupita,
Ed a lui rivolgendosi,
Che consigliò l' uscita;
E perchè mai .... ma correre
La sua Sorella vede,
Che viene, e che ringrazia
Il giovin Ganimede
D' un vago gentilissimo
*Boquét* di scelti fiori,
Che in nome suo fu datole
Da un Camerier là fuori:
Allora dell' equivoco
S' avvide la Germana,
E sbalordito il giovine
Per l' avventura strana,
Non sa come difendersi
D' una ai ringraziamenti,
E dell' altra ai rimproveri,
Che mastica fra i denti:
Ad ambedue rispondere
Vorria con civiltà,
Più cerca, e più s' imbroglia,
Più pensa, e meno sa.
Così a forza di studio,
Tutto se n' andò a vano:
Il don fu all' incontrario,
E il sa tutto Milano.

# MAGGIO.

*Entra il Sole in Gemelli il dì* 21 *a ore* 1 *m.* 26 *sera.*

1 Sab. ss. Giacomo e Filippo ap.
✠ 2 Dom. s. Atanasio vesc. e dott.
3 Lun. l'Invenzione della s. Croce. ss. Evenzio e comp. martiri.
4 Mart. s. Pelagia verg. e mart.
5 Merc. s. Ilario vescovo.
6 Giov. s. Benedetta vergine.
7 Ven. ss. Flavio e fratelli mm.

*Primo quarto a ore* 9 *m.* 30 *matt.*

Che vento! che vento! Questo freddo è fuori dei concerti.

8 Sab. s. Vittore soldato e mart.
✠ 9 Dom. s. Erma discepolo.
10 Lun. s. Isidoro agricoltore.
11 Mart. s. Mamerto vescovo.
12 Merc. ss. Nereo ed Achileo mm.
13 Giov. s. Mucio prete e mart.
14 Ven. ss. Felice e Fortunato mm.
15 Sab. s. Difna vergine e martire.

*Luna piena a ore* 10 *m.* 2 *mattina.*

Ma chi v'insegna a promettere d'imprestare un Carrettino che non

avete; l'avete cercato, avete speso, l'avete rivenduto: oh che pasta di marzapano!

✠16 Dom. s. Massima vergine.
17 Lun. s. Torpete martire.
18 Mart. s. Enrico re e martire.
19 Merc. s. Pudenziana vergine.
20 Giov. s. Bernardino conf.
21 Ven. s. Secondo prete e mart.
22 Sab. s. Giulia vergine.
✠23 Dom. s. Desiderio vesc. e mart.
*Ultimo quarto a ore* 8 *m.* 44 *matt.*

Ma quel tabarro rosso deve essere eterno? Signor sì, Signor sì.

24 Lun. s. Afra martire. *Rogazioni.*
25 Mart. s. Urbano papà e mart.
26 Merc. s. Quadrato disc. e mart.
✠27 Giov. *l'Ascensione di N. S.* s. Ranolfo martire.
28 Ven. ss. Emilio e comp. mm.
29 Sab. s. Teodosia martire.
*Luna nuova a ore* 11 *m.* 57 *sera.*

Oh che bel salame! Ma più belli ancora sono i numeri che vi si trovano scritti 4 7 53 57 84.

✠30 Dom. ss. Basilio ed Emmelia mm.
31 Lun. s. Petronilla verg. *Litanie.*

## SEMPRE PRONTO.

Non v' è a dir, tutti convengono
Ch' egli è un ottimo Trattore,
Che in dar pranzi, e cene esimie,
Ei sa farsi sempre onore:
Le vivande son sgrassate,
Sono i piatti ricercati;
Buone paste, buoni arrosti,
E bocconi delicati.
Questo è ver: ma tutto questo
Per quel tanto, che ho sentito,
Non si gusta, se non quando
V' è un tantino d' appetito:
Che se voi dopo un gran pranzo,
Dove ben mangiato avete,
In poche ore a un' altra tavola,
Per mangiare vi mettete,
Ben lontano dal potere
A una mensa trovar gusto,
Fin l' odor delle vivande,
Vi fa nausea, e da disgusto.
Così sempre mi fu detto,
Ed io stesso lo provai,
Allorchè sul fior degli anni
Tal strappazzo far tentai.

Come mai divorar ostriche,
  E le triffole, e il cappone,
  E il branzino, e gelatine,
  E beccaccie, e lo sturione?
Se non son che pochi istanti,
  Che per prendervi trastullo,
  Voi v' empiste fino al gozzo,
  Con un pranzo da Lucullo?
Ma malgrado tutto questo,
  Voi seduto a mensa appena,
  Ogni piatto ripassaste,
  Della ricca, e lauta cena.
Oh! che pozzo senza fondo!
  Oh! che gastrico perfetto!
  Che dai cibi il vostro stomaco
  Render sa sì mondo, e netto!
Il mattino poi mandaste
  A veder s' altre persone
  Nella notte avean sofferto
  Per la cena indigestione.

## FACCIA OGNUNO IL SUO MESTIER.

Non è molto un Abbatino,
Che in Campagna sen vivea,
Di comprarsi un Cavallino
Si lasciò venir l' idea.
Fece qualche risparmiuccio,
In qua, in là sopra altre spese,
Mise a parte il denaruccio,
E un Cavallo egli si prese:
Vi potete immaginare,
Quanta cura egli n' avesse
E in che modo singolare
Giorno, e notte il mantenesse:
Benchè poco il lavor sia,
Alla spesa non v' è freno;
Per lui sempre in scuderia,
Orzo, crusca, bianda, e fieno:
Al minor inconveniente;
Che soffriva l' animale,
Tutto in moto era la gente,
Il Chirurgo, e lo Speziale.
Ma malgrado dell' Abbate
Tante cure, e il buon desío,
Il Cavallo nell' estate
Prese il vizio del restío.

Con i dolci, e bruschi mezzi
Di sanarlo egli tentò;
Spese molti, e molti bezzi,
Ma rimedio non trovò.
Afflittissimo il Padrone
D' aver tutto in van provato,
E temendo con ragione
Fosse il caso disperato,
Questa bestia io non cavalco
Se non posso risanare;
Venga, disse, il Maniscalco
Ch' io la vo' far salassare.
Questo arriva, e giunto appena
Punge il collo all' animale,
E già cola dalla vena
Rosso in copia umor vitale.
Il Bucefalo vizioso,
Che si sente già a mancare,
Perde il tuono baldanzoso,
Quel che von si lascia fare.
Il Chirurgo, allor che vede
A gran flotti uscire il sangue,
Col Padron grazia intercede
Perchè poi non cada esangue:
Ma l'Abbate, cui già pare
Di vederne un buon effetto,
Vuol, che seguiti a colare
Del Chirurgo anco a dispetto;

Anche un poco, un poco ancora,
Ei gridava, e cosa avvenne?
Che in un mezzo quarto d'ora
Il Cavallo cadde, e svenne.
Presto, presto da ogni parte
Si cercò di dargli ajuto,
Ma ajutar non seppe l'arte,
Il Cavallo già perduto,
Che in cader di forze privo,
Esalò l'estremo fiato,
E cessando d'esser vivo,
Fu dal vizio risanato.

---

## IL CARO RIMEDIO.

Egli è un caso disgraziato
Quando alcun cade ammalato;
Molto più poi se meschino
Ei si trova sul cammino,
In paese sconosciuto,
A una misera Osteria,
Dove mancagli l'ajuto
Di Galeno, e Chirurgia.
Che sia questo un afforismo,
Che non soffra alcun soffismo,
Ve lo fo toccar con mano,
Nel narrarvi il caso strano,

Che arrivato non è molto
A un Amico mio, che colto
Da una collica fatale
Minacciava un forte male.
I Compagni viaggiatori
Nel veder che dai dolori,
Era preso il caro Amico;
Per salvarlo dall' intrico,
Osservando da una banda,
Che vi stava una Locanda;
I Cavalli arrestar fanno,
E a guarirlo dal malanno,
Che non era già una inezia,
Dopo averlo messo in letto,
Fan venire da Venezia,
Un Galeno di concetto:
Giunge questo, e già prevede,
Che l' affar si può far serio;
Osservato tutto, crede
Ordinargli un buon cristerio,
Onde fatta la ricetta,
Al Spezial si manda in fretta.
Lo Spezial bene accurato,
Il cristero preparato,
Ricevutone il valsente,
Lo spedisce al Pazi-ente.
Presto, presto si domanda
Un Garzone dell'Albergo,

Perchè metta l' ali al tergo,
E che cerchi in qualche banda,
Un Chirurgo di trovare,
Che il mestiere sappia fare.
Qui sta il punto, allor riprese
Il Garzon dell' Osteria,
Non v' è alcuno qui in paese,
Che esercisca Chirurgia,
Ond' è inutil, ch' io men vada
A stancarmi per la strada.
Che farem? dicono allora
I Compagni del Malato;
Lo Spezial pregare ancora,
Che il rimedio ci ha mandato;
Come dotto fia nell' arte
Venga, e l' applichi alla parte.
Corre presto quel Garzone
A eseguir la commissione;
Ma trovò che lo Speziale,
In un tuono magistrale,
Fra i suoi vasi là seduto,
Applicar ad altri ajuto
Mai non fu dell' arte mia;
Questo è affar di Chirurgia;
Eseguir sappiam ricette,
Ed in ciò non manco un ette;
Applicarle, oh! questo poi
Fo il Spezial, nè tocca a noi.

Il riscontro ritornato;
E ognor più in cattivo stato,
Ritrovandosi il Paziente,
Si dispera quella gente,
Che non sa per tale intrico
Come mai salvar l'amico.
Quando il Medico, rivolto
Ai Compagni viaggiatori:
L' un dei due fra lor Signori,
All' Amico oppresso molto,
Applicar potrebbe e bene,
Il rimedio che conviene:
Io vorrei Signor Dottore,
Saper farlo, e ben di core,
Glielo giuro, io lo farei;
Ma siccome ai giorni miei
Tal rimedio mai mi diero,
Non saprei dare un cristero:
Io, risponde l' altro, sempre
Sono, e fui di tali tempre,
Che vicino a un ammalato
Non ho cor, mi manca il fiato;
E son timido a tal segno,
Che mi vien la convulsione,
Se a veder son nell' impegno
Una qualche operazione;
Ora pensi se poss' io
Ajutar l' Amico mio?

Ambo allora quegli Amici,
Rivolgendosi al Dottore,
Lei può sol farci felici
Compartendoci il favore
Di voler *servizialare*
Questo Amico singolare.
All' istanza quell' Ippocrate
S'alza in piedi, e al par d'un Socrate
Inarcando il ciglio austero:
Applicar degg' io un cristero,
Io non fui giammai Litotomo,
Molto meno poi Flebotomo,
E salassi, e le coppette,
Vescicanti, e le sanguette,
Vengo ben per ordinare,
Ma non mai per applicare.
Vedo bene, o miei Signori,
Ch' hanno in testa grossi errori,
E non san, che sia la pratica
Della scienza alta Ippocratica;
E che valga per lo meno
Un Boerave, ed un Galeno:
Barbottando a voce bassa,
Il cappel si prende, e passa.
Dai strappazzi, e dal puntiglio
Cosa alfin ne risultò;
Che vi fu chi diè il consiglio,
La Comare si chiamò:

Era questa a mezza età,
Di bei modi, e abilità;
Il cristero insinuò,
I fomenti gli applicò,
E con tanta buona grazia,
Lo servì nella disgrazia,
Che del male anche a dispetto
Sano uscir potè dal letto,
E seguir qual Paladino,
In poch' ore il suo cammino.
Son pur donne senza pari
Queste amabili Comari;
Ch' han segreti, e ch' han virtù
Per guarir la Gioventù!

---

## LE NOUVEAU VENU.

De sa bouche aimable, et divine
J' ai mille doux engagemens :
J' ai pour moi sermens sur sermens;
Mais, quand le caprice domine,
Tout est pour les nouveaux amans.

*Entra il Sole in Cancro il dì 21 a ore 10 m. 6 sera.*

1 Mart. s. Pamfilio prete e m.
2 Merc. s. Erasmo vesc. e mart.
3 Giov. s. Clotilde regina.
4 Ven. s. Saturnina verg. e mart.
5 Sab. s. Eobano mart. *Vigilia.*
*Primo quarto a ore 9 m. 53 sera.*

E questo si chiama Giugno: questo è un verò Febbrajo: guardatevi per carità.

✠ 6 Dom. *di Pentecoste.* ss. Artemio e Candida martiri.
✠ 7 Lun. s. Roberto abbate.
8 Mart. s. Gildardo vescovo.
9 Merc. s. Primo mart. *Temp.*
10 Giov. s. Getulio martire.
11 Ven. s. Barnaba apost. *Temp.*
12 Sab. s. Antonina mart. *Temp.*
✠ 13 Dom. *Festa della ss. Trinità.* s. Antonio di Padova conf.
14 Lun. s. Basilio vesc. e dottore.
*Luna piena a ore 1 m. 8 mattina.*

Se non v'era un po' di calce, che copriva la coda di un nove, io

guadagnavo il più bel terno: cioè
26 28 89 poi 42 47.

15 Mart. ss. Libia e Leonide v. e m.
16 Merc. ss. Quirico e Giulitta mm.
✠17 Giov. *il Corpo del Signore.*
s. Agrippino martire.
18 Ven. s. Marina vergine.
19 Sab. ss. Gervaso e Protaso mm.
✠20 Dom. s. Fiorenza vergine.
21 Lun. s. Luigi Gonzaga.

*Ultimo quarto a ore 4 m. 52 sera.*

Oh quanta gente porterà al Teatro il nuovo ballo!

22 Mart. s. Paolino vescovo.
23 Merc. ss. Zenone e Zena mm.
24 Giov. s. la Natività di s. Giovanni Battista.
25 Ven. s. Sosipatro discepolo.
26 Sab. s. Perseveranda vergine.
✠27 Dom. s. Ladislao re.
28 Lun. ss. Plutarco e comp. m. *Vig.*

*Luna nuova a ore 7 m. 2 mattina.*

Ma questi temporali sono troppo frequenti: quante Damine tremano malgrado i conduttori elettrici.

✠29 Mart. ss. Pietro e Paolo apost.
30 Merc. s. Marziale vesc. e mart.

## LA LOTTERIA DI CAMPAGNA.

---

Al luogo di Carate
Con pompa, annualmente
Si fa una Festa in Chiesa
Da quella buona gente;
Ma Spari, Fuochi, e Musici,
E Preti in quantità,
La spesa, lo vedete,
Passa un po' troppo in là:
A combinare adunque
L' economia, e le spese,
Nè ad aggravare i Villici
Del picciolo paese;
Eccovi l' uso solito
Dell' Amministrazione,
Che presiede sollecita
A questa gran Funzione.
D' un Porcellino acquisto
Con poche lire fanno,
E tutti insiem concorrono
A mantenerlo un anno.
Quando la Festa approssima,
La Riffa si propone,
Il di cui premio è il Porco,
Già fatto un gran Porcone.

Il prezzo del biglietto
  A cinque soldi è messo,
  Tanto per i contorni,
  Che per Carate istesso.
Alcuni giorni prima
  Con pompa, nel Piazzale
  Tutti a veder s' affrettano
  Il Lotto del Majale;
Che alla vista del Pubblico
  Fiero del suo destino,
  E salta, e corre, e movesi
  Al par d' un Cagnolino.
Vago Fanciul presentasi
  Simbol dell' innocenza,
  Che con prescritte formole
  Di tutti alla presenza
Estrae dall' urna il numero,
  Che il vincitor proclama;
  Va il nome suo alle stelle,
  E ognun veder lo brama;
E così con la Riffa,
  Di quel grosso Majale,
  Si fa con poca spesa
  La Festa Parrocchiale.
Ora sentite il caso,
  Che l' anno scorso avvenne,
  Per cui avanti il Giudice
  Forte Session si tenne.

Il giorno stabilito
Era dell' estrazione,
E su la Piazza stavasi
Un nembo di persone;
Fra queste, di Seregno
Un ricco Paesano,
Che già da lungo tempo
Col suo biglietto in mano,
Vedendo che la cosa
Giammai non terminava,
Rivolto ad un ragazzo
Che presso lui si stava,
D'attendere qui ancora
Io flemma più non ho,
Se compri il mio biglietto
Per poco io te lo do.
Mi costa cinque soldi,
Dammene due, e mezzo...
Il farei volontieri,
Ma non ho in tasca un bezzo.
Un Contadino allora,
Che un tal discorso sente,
Compra, dice, il biglietto,
Io ti darò il valsente;
Ed una parpajola
Dal suo borsino tira,
Così dicendo, e il numero
Dal Paesan ritira.

Questi sen va, ma appena
È da Carate fuore,
Sorte dall' urna il numero,
E sorte vincitore.
Le smanie figuratevi,
Quando seppe alla sera,
Da tanti suoi Compagni,
Che vincitore egli era:
Al luogo di Carate
Va subito il mattino,
Chiamando il suo contratto,
Contratto Leonino:
Il Porco vuol; ma trova
Che già si fea schiamazzo,
Fra chi pagò i due e mezzo,
E il povero ragazzo;
Dicendo, che donata
La parpajola è a lui,
E che del Lotto i frutti
Erano tutti sui.
Cercossi un mezzo in vano
Per metterli d' accordo:
Ciascun dei tre faceva
Alle proposte il sordo.
Dunque d' innanzi al Giudice
La question si portò,
Che, ascoltate le parti
La lite accomodò:

A quello di Seregno
*Nec verbum*, niente affatto,
Al figlio cinque scudi,
Del terzo fu il contratto.

## LA GITA ALLA FIERA.

I Cavalli, che si attacchino
Al mio vecchio Carrettino,
Questa è l' ora più propizia
Per andare al mio destino:
Fino a Monza, a me per giungere
Ci vorran due ore almeno,
Che i Cavalli miei non mangiano
Troppo biada, o troppo fieno:
E siccome là non trovasi
Vino buon, principalmente
Or che è Fiera, e suol concorrere
Da ogni parte molta gente.
Del mio vino tre bottiglie
Metterete nel cassetto;
Pel mangiar, non son difficile,
Ma vo' ber vin buono, e schietto.
Del Padron fur tutti gli ordini
Eseguiti a un colpo d' occhio;
E i Cavalli pronti furono,
Ed il vin messo nel Cocchio.

Bravo, bravo, ricevendole
  Ei mi disse; in miglior punto,
  Questo vin, Garzon carissimo,
  Non potevami esser giunto:
E levandovi il turracciolo,
  Nel pranzare si bevette
  Tutte è tre quelle bottiglie,
  Senza dir neppure un ette.
Al racconto, figuratevi,
  Se il mio Amico in furia andò;
  Ma che far? Alcun rimedio
  Ritrovar più non si può:
Onde dopo molti strepiti;
  Su via dunque mi rendete,
  Benchè vuote le bottiglie,
  Che son care, già il sapete:
Ma il Garzon, che il primo sbaglio
  Avea fatto, allor sortì
  Zoppicando dalla camera,
  E la storia sua finì:
Vale a dir, che nel tornarmene
  In cucina dalla sala,
  Io di piatti, e vetri carico
  Sdrucciolai giù per la scala.
Un sol pezzo a tal disgrazia
  Non rimase intiero e buono,
  Ed il peggio è ch' io medesimo
  Rovinato e pesto sono.

Nell' udir simil catastrofe,
Pien di rabbia, e confusione:
Non ho vin, non ho bottiglie,
Che fatal combinazione!

## LA SORPRESA.

Fra un Marito, ed una Moglie
Nacque un giorno gran questione,
E fra loro non saprei
Chi potesse aver ragione:
Ma so bene, che il Marito,
Della rabbia nel trasporto,
Principiò a menar le mani;
E in ciò par, che avesse torto.
Voi potete figurarvi
Della femmina le strida,
Nel sentir come trattavasi
Da Rinaldo la sua Armida.
Qualche tempo si difese
Dal valor di suo Marito,
Ma trovandosi più debole,
Prese alfin miglior partito:
Gambe in spalla s' involò
Alla maschia tracotanza,
E furente se n' andò
A racchiudersi in sua stanza.

Il Marito, che d' altronde
Era onesto, e di buon core,
La Moglier tolta dagli occhi,
Del suo far ebbe rossore.
Pensa, medita, riflette,
E del trattò suo pentito,
Alla stanza della Moglie
Se ne avvía quel buon Marito;
Che pur vuol veder fin dove
Il furor, l' ira, la rabbia
Della sua metà sì cara,
Il bel cor trasportata abbia:
Piedi in punta, s' avvicina,
Pian, pianino al gabinetto,
Che sentir egli desía,
Che fa dirle il suo dispetto:
Zitto, zitto il collo allunga,
Le sue orecchie attento stende,
Ma per quanto ei tenti, e faccia,
Tutto è pace, e nulla intende.
Di veder ei cerca allora
Cosa fa, come si trova,
Per il buco della chiave,
L' attenzione sua rinnova.
Credereste, che i capegli
Dalla testa si strappasse,
Che distesa su una sedia
Al dolor s' abbandonasse,

Che cadesse da quegli occhi,
  A ruscelli un largo pianto,
  O per rabbia lacerato
  La si avesse il fischù, il manto:
Che lasciando un corso libero
  Al furore, che l' investe,
  Con strappazzi accomodasse
  Il Marito per le Feste?
Oibò! oibò! Nulla di questo;
  Ma il buon uom spiando vede,
  Che la Moglie appresso un tavolo,
  Tutta calma, e pace siede:
Ed il capo dimenando,
  Sta mangiando a crepa pelle,
  Con un ottimo appetito
  Zuccherate fresche offelle.

# LUGLIO.

*Entra il Sole in Leone il dì 23 a ore 8 m. 57 mattina.*

1 Giov. s. Rumoldo vesc. e mart.
2 Ven. la Visitazione di M. V.
3 Sab. s. Giacinto martire.
✠ 4 Dom. s. Ulderico vescovo.
5 Lun. s. Zoa martire.

*Primo quarto a ore - m. 14 sera.*

Il cielo si fa di bronzo: non vuol piovere, e il caldo diviene insopportabile.

6 Mart. s. Domenica verg. e mart.
7 Merc. ss. Claudio e comp. mm.
8 Giov. s. Elisabetta regina.
9 Ven. ss. Zenone e comp. mm.
10 Sab. ss. Felicita e sorelle v. e m.
✠ 11 Dom. ss. Sabino e comp. mm.
12 Lun. ss. Nabore e Felice mm.
13 Mart. s. Uguzzone pastore.

*Luna piena a ore 3 m. - sera.*

Oh che caldo! Non si può nemmen dormire la notte: una *chemise* di percallo è un peso insoffribile alle Ragazze.

14 Merc. s. Enrico I. imperatore.
15 Giov. s. Antioco medico e mart.
16 Ven. la Beata V. del Carmine. s. Fausto martire.
17 Sab. s. Marcellina vergine.
✠ 18 Dom. s. Friderico vesc. e mart.
19 Lun. s. Macrina vergine.
20 Mart. s. Margarita verg. e mart.

*Ultimo quarto a ore* 10 *m.* 34 *sera.*

Una specie di cometa illuminerà il cielo, ed osservate bene, che intorno a lei si vedranno il 90 4 5 21 34.

21 Merc. s. Prassede vergine.
22 Giov. s. Maria Maddalena penit.
23 Ven. s. Apollinare vesc. e mart.
24 Sab. s. Cristina verg. e mart.
✠ 25 Dom. ss. Giacomo ap. e Cristof. m.
26 Lun. s. Anna Madre di M. V.
27 Mart. s. Ermolao prete e mart.

*Luna nuova a ore* 3 *m.* 19 *sera.*

Il bombace fiorirà benissimo per la cura di *Marzochius albus*, e di *Taponius multiformis*.

28 Merc. ss. Nazaro e Celso mm.
29 Giov. s. Beatrice martire.
30 Ven. ss. Abdon e Sennen mm.
31 Sab. s. Calimero arciv. e mart.

## IL CAMBIO.

Una Signora amabile
Di seducenti modi
Che merta per le grazie
D' ogni bel cor le lodi;
Che se la senti sciogliere
La bella voce al canto,
O agir nell' arte mimica;
Che melodia! che incanto!
Sempre messa con abiti
A la *derniere façon*,
Ognor vicina ai giovani
Del più gentil *bon ton.*
Per talenti socievoli
Soggetto inarrivabile,
D' angliche mode, e galliche
Modello inimitabile:
E ad una Donna simile
Potrò vedere in mano
Un misero ventaglio
Di gusto ognor nostrano?
Dicea Milordo: vadano
Tai mobili per l' aria,
A Madamina devesi
Cosa non ordinaria:

Così scherzando, piglia
Il ventaglio a Madama,
Che sorridendo, lasciali
Far tutto quel, che brama:
Non era d'ultimissima
Moda il ventaglio al certo,
Ma ricco, di buon indole,
E in gusto avea il suo merto:
Che le canne odorifere
Coperte in fina pelle
All' occhio presentavano
Viste graziose, e belle:
Tutti però credettero,
Che Lord un gran Signore,
Sariasi col ventaglio
Fatto immortale onore.
Diversi dì passarono
Tutti cocenti assai,
Ma il ventaglio non videsi
A comparir giammai:
Alla fin tutto grazia,
Milord un bel mattino
Di Madama entra in camera,
Presentale un *Crespino*:
Con gentilezza accettalo
E fa i suoi complimenti
La Bella, che sta in circolo
D' amici, e di serventi:

E tutti questi s' alzano,
Concorrono d' accordo
A vedere il magnifico
Ventaglio di Milordo:
Dal primo fino all' ultimo
In mano questo va;
Che vuole ognuno pascere
La sua curiosità:
Ma dopo la più seria
Matura riflessione,
Fu generale, unanime,
Di tutti l' opinione;
Che dei ventaglj il merito,
Ben bene esaminato,
Milord con fare il cambio
Vi aveva guadagnato.

## IL QUESITO.

Belle Donne, Giovinotti,
Che alle prese ognora siete,
Che provato tutte avrete
Le vicende nell' amar.
Benchè io sia di già vecchiotto,
Non taciatemi d' ardito,
Se risposta ad un quesito
Io vi prego ad accordar:

Se di voi qualcuno adora
Un gentil vezzoso oggetto,
E che questi un pari affetto,
Sia incapace di sentir,
Già lo veggo, e lo comprendo,
Che un rifiuto ognor costante,
Esser deve a un core amante
Insoffribile martir:
Or passiamo all' altro caso:
Tizio un giorno Berta amava,
Di vederla nòn cessava
Quattro volte almeno al dì:
Tutti i voti, i suoi pensieri
Tutti, tutti, eran per lei,
Ma..., oh vicenda! eterni Dei!
Ma d' amarla, ahimè! finì.
Per salvar certi riguardi,
Siegue Tizio a frequentarla,
Ma il suo core per amarla,
Non è più qual' era già;
Se n' accorge la meschina,
Ch' arde ancor qual mongibello,
Tenta or questo mezzo, or quello
Per destare amor, pietà;
Colle brutte, colle buone,
Or l' investe, or l' accarezza,
Or lo priega, ed or lo sprezza,
Ma che far, se ghiaccio è il cor?

Onde Tizio vergognoso,
Ma che più non sente affetto,
Offre omaggi con rispetto,
Ma il rispetto non è amor;
Per un' alma sì sensibile,
Qual' è quella del buon Tizio,
Egli è certo un gran supplizio
Di non esser qual, già fu;
E trovar chi suo malgrado
Tanto l' ami, e l' ami sempre,
Or che il cor cangiò di tempre,
E che amor non sente più.
Raccogliendo or dunque i casi,
La domanda io vi presento,
Qual dei due maggior tormento
Maggior strazio porti al cor;
Se l' amare un caro oggetto,
Che crudel trovate ognora,
O all' oggetto, che v' adora
Non poter rendere amor.

---

## CHI TROPPO SA, NON NÈ SA.

Ecco un tavolo da gioco,
Guarda ben quei sapientoni!
Quattro son, che a tarocc' ombre
Sono quattro mostaccioni!

Passa l' uno: grida l' altro
Vado a due; il terzo tace,
Ed il quarto, che scartava,
Pensa al gioco, e muto giace:
Avea carte belle, e buone
Per poter gridare = a una,
Ma temendo il suo avversario,
Uom di scienza, e gran fortuna;
Le sue carte innanzi, e indietro
Ripassando ognora va;
Fa i suoi calcoli, e perplesso
Che risolvere non sa:
Quando un certo, che si crede
In quel gioco un Sancio-Panza,
Grasso, e caro Epicureo,
E nativo di Brianza;
Nel veder quell' incertezza,
Poi che stavali vicino,
Ei gli dice, via coraggio,
Che il pensarvi, è da *Scieppino:*
Se con quelle buone carte,
Tu deciderti non sai,
Te lo giuro, che di vincere
No, sperar non puoi giammai:
Ma che diavolo! che pensi!
Rompo il capo contro un muro,
Se tu perdi un simil gioco,
Gioco certo, arcisicuro:

Orsù ben, l' altro risponde,
Già, che il credi certo al segno
Di non essere perdibile,
A giocar per te m' impegno:
Volontieri, il Brianzolo
Gli ripete, e in regaletto
Una tazza d' agro cedro
Di pagarti, io ti prometto:
Stipulato fu il contratto
Ad *una* entra lo scartante,
Fa il suo gioco a meraviglia,
Che in giocar non è ignorante:
Ma che fare? Questo gioca,
Piglia l' un, l' altro riprende,
Sopra i re vi sono scarti,
E l' entrante mai non prende:
I tarocchi in una mano,
Sì, che tutti rifiutando,
Le figure in abbondanza
Dolcemente van passando
Sì, che alfine voi potete
Figurarvi, cosa avvenne;
Vale a dir, che il Brianzolo
Perdè l' occa colle penne.
Senza moto, istupidito
Ei restò di princisbecche,
Che pagare a ciascheduno
Ei dovette quattro stecche:

Ma l' istoria non finì,
  Il gran chiasso cominciò,
  Quando l' acqua comparì
  D' agro cedro, e la pagò;
Allor sì, che con quel tuono,
  Che inspirar suole il Dio Bacco,
  Cominciaron tutti insieme
  A cantar = Giunto è Polacco.

---

## LE DÉMANDE.

Dans ce lieu bienheureux, ou tout plaisir abonde,
  Et parmi tant de languissans,
  Quelquefois, mon Iris, pour songer aux absens,
  Ne quittez-vous point tout le monde?
N'étes-vous point réveuse, et triste quelquefois?
  De nos rochers, et de nos bois
  N'allez-vous point chercher le plus sombres demeures?
  Et de votre coté, sensible a mon amour,
  Ne passez-vous point quelques heures
  Comme je passe tout le jour?

*Entra il Sole in Vergine il dì 23*
*a ore 3 m. 20 sera.*

✠ 1 Dom. ss. Eleazaro e comp. m.
2 Lun. s. M. degli Angeli. s. Rutilio m.
3 Mart. s. Gaudenzio vescovo.
4 Merc. s. Domenico confessore.

*Primo quarto a ore 4 m. 37 matt.*

E v' è chi si lagna dell' estate? Si può star meglio, che nel mese di Agosto?

5 Giov. s. M. della Neve. s. Eusigino.
6 Ven. la Trasfigurazione di N. S.
7 Sab. s. Gaetano confessore.
✠ 8 Dom. s. Orsmida martire.
9 Lun. ss. Romano soldato e m.
10 Mart. s. Lorenzo levita e mart.
11 Merc. s. Susana vergine.
12 Giov. s. Gratiliano martire.

*Luna piena a ore 3 m. 33 mattina.*

Si va a caccia, ma che caccia? Di diamanti, pietre preziose, sassi d' oro, articoli geologici ec. ec., e dove? alle miniere del Semplone; oh che pioggia!

13 Ven. s. Ippolito guardiano e m.
14 Sab. s. Demetrio martire. *Vigil.*

✠15 Dom. l'Assunzione di M. V.
s. Napoleone confessore.
16 Lun. s. Rocco confessore.
17 Mart. ss. Servo e Rustico mm.
18 Merc. s. Elena imperatrice.
19 Giov. s. Ruffino confessore.
*Ultimo quarto a ore 3 m. 20 matt.*
Oh che salubre temporale! Questo ci rinfresca ci apre la mente, e ci dà un bel terno nel 7 13 17 53 58.
20 Ven. s. Samuele profeta.
21 Sab. s. Privato vescovo.
✠22 Dom. s. Simforiano martire.
23 Lun. s. Archelao diac. e mart.
24 Mart. s. Bartolommeo apostolo.
25 Merc. s. Gerunzio vescovo.
*Luna nuova a ore 1 m. 44 mattina.*
Ma acquietatevi, lasciate stare quella eccellente Virtuosa. L'istoria non è così: fu una vera impostura: si fece molto strepito, sì...., ma per tutt'altra ragione.
26 Giov. s. Zefirino papa e mart.
27 Ven. s. Genesio martire.
28 Sab. s. Agostino vesc. e dott.
✠29 Dom. la Decol. di s. Gio. Battista.
30 Lun. ss. Bonifacio e Teda mm.
31 Mart. s. Amato vescovo.

## I VARJ GUSTI.

Mi trovai a una tavola un giorno
Col più caro ed amabil contorno
Di vezzose gentili persone;
Ecco un piatto di truffole appare
Fresche, bianche, odorose, e assai rare,
E a mangiarle ciascun si dispone:
Ma nel tempo, che ognuno le ap-
presta
La question su le salse si desta;
Qual sia il modo fra tanti il migliore
Per gustar più squisito il sapore:
V'è chi cotta coll' aglio la truffola,
V'è chi cotta senz' aglio la brama;
V'è chi cruda all' aceto, ed all' olio,
Chi all' alice, al limone sol l' ama,
Nè vi manca di esser chi ancora,
Senza concia quel frutto assapora:
Chi sottile la vuole tagliata,
Chi a bocconi ne fa una spanciata,
Saturate a mangiarle chi agogna,
Nel buon vin di Champagne, o Borgogna:
Io, che bramo la truffola assai,
Il buon gusto di tutti lodai,
Dando a questo, ed a quello ragione
Sostenea la loro opinione;

Così tutti a gustar m' invitarono
Un tantin di quel ch' essi acconciarono,
E facendone encomio da scaltro,
E mangiando in un modo, e nell' altro,
Ho finito a mangiar di soppiatto,
Per lo men sette ottavi del piatto.

## LA PICCIOLA POSTA.

Per la Posta Signor mio,
Ho uno scritto ricevuto;
Non nè so del fatto un acca,
Ma servirvi io non rifiuto:
Se l' affare fosse vero,
Se accaduto fosse a me,
Ve lo giuro, già sapreste
Come, quando, e dove, e il che.
Già da lungo saria noto
Ai Sobborghi, e alla Città;
Che tacere i fatti miei
L' Almanacco mio non sa.
Ma giacchè una Signorina,
Vuol ch' io pubblichi un tal caso,
A servirla vengo subito,
Benchè niente persuaso.

Io (per quanto mi fa scrivere)
In un circol di persone
Me ne stavo a lor facendo
Genial conversazione.
Cominciando a raccontare
Qualche vago fattarello,
Non giungendo mai al termine,
Sospendendol sul più bello;
Già pareva che i soggetti
Dir volessi in confidenza,
E poi dalli, e parla, e chiacchera,
L' uditor restava senza;
Mi prestavo alle domande
Or dell' una, ed or dell' altro;
Ma le istanze suggestive
Io sfuggir sapea da scaltro;
Rispondendo con dei scherzi,
Mi burlavo dolcemente,
Or di questo, ed or di quella,
E fea ridere la gente.
Ma fra l' altre certa sera,
Che a narrare io stavo intento,
D' una celebre avventura
Il bellissimo argomento,
Vi fu un certo inzuccherato
Gentilissimo Abbatino,
Che vedendo non andava
L' istoriella al suo destino;

Mi pregò con mezzi termini,
Colle frasi più obbliganti
Della storia principiata
La final portassi avanti ;
Ed io allor non dando retta
Al suo dir, feci l' allocco :
E giochiamo, Abbate caro,
La partita di tarocco ;
Gli rispondo, e sotto il scagno,
Io la mano metto allora,
Per tirarmi presso al tavolo
Su cui noi giochiamo ognora:
Ma chi crederlo poteva!
Io la man ritiro tutta
Di . . . ., già voi mi capirete
Senza dirlo, lorda, e brutta.
Voi potete figurarvi,
Se a tal burla a me giocata,
Non ridesse di buon cuore
Tutta quanta la brigata.
Per la picciol Posta, voi,
Il cui nome mi è nascosto,
Mi mandaste un tale anedoto
Perchè al pubblico sia esposto:
Voi mi dite, che quest' era
Commission d' una Gonella,
Or pensate s' io resisto
Al volere di una Bella.

Si portano due lumi,
Presentansi le carte,
Ed un rastello mettesi
Da l' una, e l' altra parte:
Vedendo la Padrona,
Che un simile apparato,
Destava nel mio Amico
Stupore inusitato;
A lui rivolta dice:
Conviene star lontano,
Se l' un veder non deve
Le carte all' altro in mano:
Convien per esser liberi
Da simile periglio,
Che almen fra i Giocatori,
Vi passi un mezzo miglio:
Quei rastelletti poi
Vi cavano d' impaccio,
Le carte per raccogliere
Senza slogarsi un braccio.
Ah ah, ripiglia allora
L' Amico mio, si vede,
Che nel giocar qui regna
Una gran buona fede!

## LE RETOUR.

Enfin, vous étes revenue,
Belle cause de mes desirs ;
Le ciel enfin vous a rendue
A tant de voeux, et de soupirs.
Mais, Iris, relachez de votre humeur sévere,
Et ne soyez pas si contraire
Au doux espoir de mon amour,
Seroit-il juste en conscience,
Que je mourusse du retour,
Etant réchappé de l' absence?

*Entra il Sole in Libra il dì 23
a ore 11 m. 55 mattina.*

1 Merc. s. Vittorio vescovo.
2 Giov. s. Massima martire.
*Primo quarto a ore 10 m. 36 sera.*

È vero; voi avete fatto un cattivo negozio con quell' affitto, ma non v' è rimedio; pagate il pentimento e finiamo una volta questo eterno *tran tran.*

3 Ven. s. Serapia verg. e mart.
4 Sab. s. Mosè profeta.
✠ 5 Dom. s. Romulo martire.
6 Lun. s. Zaccaria profeta.
7 Mart. s. Regina verg. e mart.
✠ 8 Merc. la Natività di Maria V.
9 Giov. ss. Doroteo e Gorgonio m.
10 Ven. s. Nicola prete e conf.
*Luna piena a ore 2 m. 49 sera.*

Coraggio; quelle striscie di sangue vengono dalle fauci: i polsi sono eccellenti, nè troppo forti, nè troppo deboli: mangiate dunque, bevete, divertitevi, e mandate tutta l' arte Ippocratica a *proméner*, altrimenti vi amalerete davero.

11 Sab. ss. Didimo e comp. mm.

✠12 Dom. *Festa del ss. Nome di Maria.* s. Sacerdote vescovo.
13 Lun. s. Maurilio vescovo.
14 Mart. l'Esaltazione della s. Croce. ss. Cereale e Salustia mm.
15 Merc. s. Niceta mart. *Temp.*
16 Giov. s. Eufemia verg. e mart.
17 Ven. s. Satiro conf. *Tempora.*
*Ultimo quarto a ore* 8 *m.* 44 *matt.*
Su le panche del letto cinque numeri 3 14 21 22 44. Ecco una scoperta in grazia di un San Michele!
18 Sab. ss. Sofia ed Irene mm. *Temp.*
✠19 Dom. s. Costanza martire.
20 Lun. s. Candida verg. e mart.
21 Mart. s. Matteo apost. ed evang.
22 Merc. ss. Digna ed Emerita v. e m.
23 Giov. s. Lino papa e martire.
24 Ven. s. Tecla verg. e martire.
*Luna nuova a ore* 2 *m.* 47 *sera.*
Ahimè! Ahimè! Jeri bel tempo; oggi acqua: poveri mobili!
25 Sab. s. Anatalone arcivescovo.
✠26 Dom. ss. Giustina e Cipriano mm.
27 Lun. ss. Cosmo e Damiano mm.
28 Mart. s. Venceslao re e mart.
29 Merc. s. Michele arcangelo.
30 Giov. s. Girolamo card. e dott.

## L'AFFITTO FORTUNATO.

Certo Signor Canonico
Libero dal dovere
Per il suo beneficio
Fuori a ognor risedere.
Ben fatti tutti i calcoli,
E di sue entrate il piano,
Trovò, ch' egli era meglio
Stabilirsi in Milano,
Dove, tenendo l' occhio
A certa economia,
I modi, i mezzi, i comodi
Per divertirsi avria:
Prese in fatti due camere,
Ciascuna a lire cento,
Ed era contentissimo
Del nuovo appartamento;
Ma poi, pensando meglio
Sopra i bisogni sui,
Trovò, che una sol camera
Era bastante a lui;
Onde a un Amico intrinsico,
Che gli fe' molta istanza,
Per lire cento annue
Subaffittò una stanza,

La qual sovente vacua
  Senza padron restava,
  Che in campagna, qual villico
  Più, che in città abitava:
Di mezzo affitto libero
  Il nostro buon Canonico
  Portò su l'altra camera
  Un pensiero economico:
Trovando un Vice Parroco
  A un villaggio impiegato,
  Ma che di sua famiglia
  Per affari obbligato,
Di tempo in tempo correre
  Alla Città doveva,
  E che molta pecunia
  Per alloggiar spendeva:
Il nostro buon Canonico
  Vanto si fe' di offrire
  Al Preticciol la camera
  Per sol sessanta lire;
Dicendo a se medesimo,
  Ch' egli saria ben strano
  Ch'ambedue si trovassero
  Lo stesso dì a Milano:
Ed in fatti passarono
  Tranquilli varj mesi,
  Senza, che si facessero
  Quei contratti palesi;

Ma come il gruppo al pettine
  Arriva o presto, o tardo,
  Così, i tre gatti giunsero
  In un sol giorno al lardo:
Tutti la stanza vollero,
  Che tutti aveano il dritto,
  Perchè tutti pagavano
  La sua porzion d' affitto:
Allor del buon Canonico
  Scoperto fu l' intrico,
  Si dolse il Vice Parroco,
  Si disgustò l' Amico.
Quaranta lire perdere
  Dovette per tal fatto,
  E all' Osteria passarsela
  Fin che durò il contratto,
Che a mantener fu in obbligo
  Le fatte locazioni,
  E così il frutto cogliere
  Di sue speculazioni.

---

## CHI NON COMANDA PAGA.

Un Amico mio carissimo
  Fu pregato di un favore;
  Ei rispose, quando il possa,
  Lo farò di tutto cuore:

No, riprese Madamina
Tu promettere mi dei,
Che ascoltata la domanda
Farai paghi i voti miei!
Ti assicuro, allora replica,
Se la cosa sia fattibile,
Lo prometto, e dei tenere
Il mio dir per infallibile:
Dunque, o caro, questa sera
A cenar meco ti vo'....
Volontier, riprende l'altro,
A cenar con te verrò:
Del *soupé* premeditato
Giunse in fatti l'ora appena,
Che il mio Amico dal Trattore
Ritrovossi per la cena;
E là vide, che si stavano
Madamina, il colascione,
Pero vivo, pero morto,
E diverse altre persone,
Che vedendol comparire,
Il Garzon tosto domandano,
E a seconda del lor gusto
Buoni piatti a lui comandano:
Tutti assisi a una gran tavola,
E di vin con fiaschi in copia,
Mangian bene, e bevon meglio,
Che non von sentire inopia.

Chi ordinar ama le truffole,
  Chi lasagne, e chi il risotto,
  Chi frittura di *lacietto*,
  Chi salame crudo, e cotto:
Chi aver vuol le cotellette,
  Chi s' invoglia di capponi
  Chi vuol dressi, chi vuol quaglie,
  Chi spongiole, e maccheroni.
Poi *charlotte*, e paste, e dolci,
  Poi formaggio, e buon *stracchino*
  Uva, peri, ed amaretti
  Misti a qualche biscottino:
Poi caffè senza risparmio,
  Fatto bene, e del migliore,
  Poi del pounc, chi del kirschwasser,
  Con rosolio, e altro liquore:
A sì lauta gozzoviglia
  Fa il mio Amico il muto, il sordo,
  E a mostrare aggradimento
  Scorticò per cena un tordo:
Alla fin tutti sen vanno
  Chi da questo, o da quel lato,
  Senza accorgersi, che alcuno
  Quella cena abbia pagato:
Il mio Amico, che allor vede
  Ad entrare il buon Trattore,
  Gli domanda, chi la cena
  Di pagare avrà l' onore;

Sorridendo il galantuomo
  Gli risponde, e qual richiesta?
  Lei lo sa, che Vosustrissima
  È il bastone della festa:
Come! come! oh v'ingannate,
  Invitato io solo fui,
  Farei torto, se volessi
  Soddisfar la spesa altrui.
Mio Signor, non tema no,
  Già al suo conto io scritta l'ho,
  Nè di tanta libertà,
  Male alcun si prenderà.
Io protesto... e come mai?
  Madamina l'ha ordinata:
  Che m'importa!... Se ella stessa
  L'ha in suo nome comandata:
Dalli, dalli, e grida, e replica,
  Ma alla fin conchiuso fu,
  Che il Trattore fu pagato,
  Nè il mio Amico parlò più.

# IL LETTERONE.

All' Ornatissimo
Signore... etcettera,
Dicea l'indirizzo
Di certa lettera,
Che fu datata
Da Desenzano,
E a me mandata
Sino a Milano:
Era un gran plicco
Pien di novelle
Che risguardavano
Diverse Belle;
Sonetti v' erano,
V' eran cantate,
In seta, in carta,
Scritte, stampate;
Di Brescia anecdoti
E di Vicenza,
Di cui potevo
Ben farne senza;
Ma a ritirare
Quel plicco caro
Dovetti spendere
Molto danaro:

Apro l'involto,
E trovar credo,
Chi mel spedisce
Ma nulla vedo;.
Non trovo lettera,
Non v'è biglietto,
Su cui formare
Qualche sospetto;
Dell' indirizzo
Guardo la mano,
L'armi, il sigillo,
Ma tutto invano;
Onde impossibile
Già mi riesce
Trovare un amo,
Che prenda il pesce:
Ma dalli, e studia,
Pensa, domanda
Ora da questa,
Or quella banda;
Sentir da un lato
Certe questioni,
Venirmi fatte
Proposizioni
Non troppo ingenue,
Dette con arte
Ora dall' una,
Or da altra parte;

Che questa scena
M' accorsi alfine
M' avean giocato
Certe Damine:
Non dico il nome,
Vi spiego il come.
Una di queste
A Brescia andò,
E appena giunta
Tosto formò
Il bel progetto
Di comprovarmi
Che, sebben longi,
Non può scordarmi;
Lei dunque unitasi
Con ben due altre
Di lei al pari
Vezzose e scaltre,
Il gran complotto
Si fe' tra loro
Di farmi spendere
Un zecchin d' oro,
Collo spedirmi
Posta corrente,
Di carte un plicco
Inconcludente:
Una più buona
L' Avvocatessa

Fece alla povera
Mia borsa oppressa,
Contro il parere
Dell' altre due,
Che tor volevano
La pelle al bue;
Con dolci modi,
Maniere belle
Qualche risparmio
Fe' di mia pelle:
Del plicco ottenne
La riduzione,
Che non costommi
In conclusione,
Che nove decimi,
Da Desenzano
Sino alla Posta
Qui di Milano.
Al bel principio
Mi prese rabbia,
Per non sapere
Chi fatto m' abbia
Simile burla,
Un tal giochetto
Di farmi spendere
A mio dispetto;
Ma quando seppi
Tutto l' affare,

Che ognor le femmine
Denn' squaquarare:
Dissi a me stesso;
Son ben contento,
Che grata burla!
Che bel momento!
Tre care, amabili,
Leggiadre Dame,
Che in sen mi destano
Palpiti, e brame;
Più assai di Venere,
Palla, e Giunone
Degne di sciogliere
La gran questione,
La cui memoria,
Un sol pensiero,
Vale i tesori
Del mondo intero;
Da me lontane
Parecchie miglia
In mezzo ai gaudj,
La gozzoviglia;
Nel lieto circolo
Di Gioventù,
Che fa gli absenti
Scordar di più;
Pure mi vollero
Dare la gloria

Coll' onorarmi
Di lor memoria;
E colla burla,
Che mi giocarono
Il mio amor proprio
Sì imbalsamarono,
Che andato in estasi
M' addormentai:
Ma quanto presto
Mi risvegliai!

---

# OTTOBRE.

*Entra il Sole in Scorpione il dì 23 a ore 8 m. - sera.*

1 Ven. s. Verissimo e comp. mm.
2 Sab. li santi Angeli Custodi, e s. Eleuterio soldato e mart.

*Primo quarto a ore 5 m. 22 sera.*

Animo al mercato dei fiori: quante care Donnine vi concorrono, ma l' amabile mia Biondina supera tutte le altre.

✠ 3 Dom. *Festa del ss. Rosario.* s. Massimiano vescovo.
4 Lun. s. Francesco d'Assisi conf.
5 Mart. ss. Eutichio e comp. mm.
6 Merc. s. Brunone confessore.
7 Giov. s. Giustina verg. e mart.
8 Ven. s. Reparata verg. e mart.
9 Sab. s. Donnino soldato e mart.
✠ 10 Dom. s. Cerbonio vescovo

*Luna piena a ore 1 m. 7 mattina.*

Quanto vino! quanto vino! Bacco e Sileno ci regalano il 24 26 61 68 e 78. *In vino veritas.*

11 Lun. s. Placidia vergine.

12 Mart. s. Massimiliano vescovo.
13 Merc. s. Celidonia vergine.
14 Giov. s. Calisto I. papa e mart.
15 Ven. s. Teresa vergine.
16 Sab. s. Gallo abbate.

*Ultimo quarto a ore 4 m. 10 sera.*

Ahime! Il cielo si copre: i Teatri di Campagna son rovinati.

✠17 Dom. s. Erone vesc. e mart.
18 Lun. s. Luca evangelista.
19 Mart. ss. Tolomeo e comp. mm.
20 Merc. s. Artemio martire.
21 Giov. ss. Orsola e comp. mm.
22 Ven. s. Cordula martire.
23 Sab. ss. Servando e comp. mm.
✠24 Dom. s. Rafaele arcangelo.

*Luna nuova a ore 6 m. 34 mattina.*

Questo scirocco non dispiace agli Esculapj.

25 Lun. ss. Crisanto e Daria mm.
26 Mart. s. Rogaziano prete e m.
27 Merc. s. Elesbaan re.
28 Giov. ss. Simone e Tadeo apost.
29 Ven. s. Narciso vescovo.
30 Sab. s. Zenobia martire. *Vigil.*
✠31 Dom. ss. Nemesio e Lucilla mm.

## LA PROVA INCONTRASTABILE.

---

Da un Chincagliere
  Certo Signore
  Compra una Spada
  Di gran valore.
Tornando a casa
  Colla sua Spada,
  Trova un Amico
  A mezza strada:
Con esso fermasi
  Qualche momento,
  E dopo fattogli
  Un complimento;
Guarda, gli dice,
  Fier di se stesso,
  Che bel acquisto
  Ho fatto adesso:
Diverse doppie
  Da me fur spese,
  Ma è un bel travaglio,
  Travaglio inglese.
Questa è una Spada
  Di lavor tale,
  Che mai non videsi
  Ancor l' uguale.

L' Amico osservala
Due volte, e tre:
L' opera, è bella,
A dir non v' è.
Ma ho un forte dubbio,
E non mi sbaglio,
Che d' Inghilterra
Ciò sia travaglio:...
Come? non vedi
Tu quest' acciaro,
Quanto è perfetto,
Lucido, e chiaro?
Guarda le punte
Fatte a diamante,
Questo pugnale
Pare un brillante:...
È ver, nol niego,
È bello, il vedo,
Ma inglese l' opera
Io non la credo;
Poi a decidere
Presto si fa
Con il segreto
Che ognun già sa:...
Parla, mi spiega
L' arte, con cui
Saper si possa,
Chi di noi dui

Su questo oggetto
  Abbia ragione,
  Già che sì opposta
  È l' opinione: . . .
Il modo è facile,
  E lo puoi fare
  Dovunque, e quando
  Ti piace, e pare.
Attendi allora,
  Che l' aria è bruna,
  Non siavi luce,
  Raggio di luna,
E allor con *goghe* *),
  Ma forti assai,
  L' acciar di battere
  Non cessar mai;
Che s' egli è inglese,
  Darà faville
  Al par d' elettriche
  Ignee scintille.
Il mio Signore
  Tutto contento,
  Di fare è ansioso
  L' esperimento.

---

*) Buffetto.

Giunta la sera
  Collo spadone,
  Va alla sua solita
  Conversazione:
Cheto ritirasi
  Dietro una tenda
  Perchè nessuno
  La cosa apprenda:
Principia *goghe*
  Di qua, di là,
  Ma quell' acciaro
  Foco non dà.
Ei più s' infuria,
  Ma tutto è vano;
  Si rompe l' ugne,
  Pesta è la mano:
Le punte acute
  Di quel lavoro
  Ai diti portano
  Sangue e martoro;
Sì, che alla fine
  Stanco arrabbiato,
  E lamentandosi
  Del suo mercato,
Ei si ritira
  Triste, tapino;
  Ma poi non lascia
  Di buon mattino,

Di presto correre
Dal consigliere,
Alto gridando:
Il tuo parere
Su quell' acciaro
Ben giusto fu,
Ei di dar foco
Non ha virtù:
Poi gli racconta,
Quanto operò;
Mostra la mano,
Che usar non può:
Tanto ha i suoi diti
Dolenti tutti,
Laceri, e ancora
Di sangue brutti.
Allor l' Amico,
Stupor mostrando,
Gli chiede come,
E dove, e quando
L' esperi-enza
Avea tentato,
Onde trovarsi
Sì mal menato:
La triste istoria
Gli fa palese....
L' Amico allora,
Che tutto intese;

Mal la facesti
In una stanza,
Dove di luce
V' era abbondanza.
Andar dovevi
Abbasso in corte,
Quand' è la notte
Più oscura, e forte,
E là facendo
L' esperimento,
Saresti forse
Stato contento.
Quel buon Signore
Tranquillizzato,
Alla sua casa
Già è ritornato:
La sera aspetta
Con impazienza,
Onde ripetere
L' esperi-enza.
In fatti quando
Comparsa in cielo
La notte stese
Più fitto il velo,
Colla sua Spada
Il Signor scende,
Che a trarne foco
Egli s' attende.

Le *goghe* volano
Per ogni parte,
Onde conoscere
Se inglese è l' arte;
Già si riaprono
Quelle ferite,
Ch' eran col balsamo
Quasi guarite.
I Servi guardano
Il lor Padrone,
E non capiscono
La conclusione:
Restano stupidi,
Ma ancor non sanno
Perch' ei procurisi
Tanto malanno.
Alfin vedendo
Ch' ei non potea
Trar le scintille,
Che pur volea,
E che dal cielo
Cadea una pioggia,
Che l' acciar guasta
In mala foggia;
Alle sue camere
Ei si ritira,
Soffrendo doglie,
Spumante d' ira;

Senza sapere
Se fosse inglese,
O, quell'acciaro,
D' altro paese.

## LA MALATTIA UNIVERSALE.

S'ha bel dire, s'ha bel fare,
Ma per bacco tutti abbiamo
Nell'agire o nel pensare,
Di materia un qualche ramo:
Chi per donne, onori, o gioco,
Chi per vino, o gloria, o studio,
Tutti abbiamo o molto, o poco
Di follía qualche preludio.
Certo tal, persona gemina
Forse voi conoscerete,
Che di fare e uomo, e femmina
Tutti i giorni ha il cacoete:
In che modo? La mattina
Ei si stringe in un corsetto,
Mette busto, e gonnellina
E la cuffia, ed il belletto:
Ei vestito in guisa tale
Mentir crede il viril sesso,
E in giardino, e per le sale
Va glorioso di se stesso:

Questo dura presso a poco
Sino verso al mezzo giorno,
Poi finisce il suo bel gioco
E a esser uomo ci fa ritorno:
E siccome è un uom, che certo
No, non manca di talenti;
Così attratti dal suo merto,
A un bel numer di clienti;
Che nei dopo pranzi, e sere
Intervengono da lui,
Per sentire il suo parere,
E seguire i detti sui.
Or andate mo a capire
Che materia sia mai questa!
Come mai si ponno unire,
Tanti opposti iu una testa!
Ciò vuol dir, che tutti abbiamo
Di follía più o meno un ramo
E non v'è, chi esente sia
Da un tantino di pazzia.

---

## I LAMENTI RIDICOLI.

Veramente il caso è nuovo,
Più ci penso, e men mi trovo:
Siete in venti che giocate
Fra voi altri vi pagate;

Siete in venti, e tutti quanti
Voi perdete gran contanti;
Come diavolo può andare,
Questo conto a terminare!
Alla *bazzica*, al *tarocco*
Non v' è alcun, che sia un alocco:
All'*ombretta*, ed a *primiera*
V' è chi gioca giorno e sera;
V' è talvolta per diletto
Un tantin di *lanzinetto*;
Ma qualunque il gioco sia
Non v' è alcuno in compagnia,
Ben veduti i conti poi,
Che non perda i bezzi suoi;
Come diavolo può andare,
Questo conto a terminare!
E non trattasi di poco
Con un tal continuo gioco;
Che di mille e mille lire
Ognun dice di sentire
La mancanza in propria borsa,
Senza avere una risorsa,
Che lo mette nello stato
Di trovarsi equilibrato
Colle perdite che fa.
Ma il danaro dove va?
Ve ne fosse un sol fra i venti
Che di spargere lamenti,

S' astenesse un solo giorno,
Ma oibò, oibò, che ognor d'intorno
Di sconfitte, e mai vittorie,
Fanno tutti il canta storie;
Ma col perder, che si fa,
Il danaro dove va?
Che nessun fra tutti quanti
Vinca un poco di contanti?
Che nessuno dica mai,
Io guadagno poco, o assai?
Ma che tutti sian di tempre
A lagnarsi, e gridar sempre
O col lor crudel pianeta,
Coll'influsso della luna,
Colle stelle, e la cometa
Che lor portan la sfortuna:
Per fin quel, che mai non manca
Di lucrar un scudo al giorno;
Di lagnarsi non si stanca,
Lo può dir tutto il contorno,
Che la sorte gli è indiscreta,
E che perde una moneta;
Ei, che mai non va a dormire
Se non vince almen sei lire.
Perdonate, il caso è nuovo,
Più ci penso, e men mi trovo!

## L' INCERTITUDE.

Il n'est plus ce mari sévere,
Que le ciel avoit fait l'arbitre de nos jours;
E la vertu la plus austere
Vous permet desormais de nouvelles amours:
Bien que les feux constans d'un coeur réduit en cendre
Me donnent aujourd'hui quelque lieu d'y prétendre,
Et d'ésperer un sort plus doux,
Je languis dans l'incertitude,
Et peut-étre n'en aurez-vous
Q'un prétexte de moins à votre ingratitude.

# NOVEMBRE.

*Entra il Sole in Sagittario il dì 22 a ore 4 m. 21 sera.*

✠ 1 Lun. la Solenn. di tutt'i Santi.
*Primo quarto a ore 11 m. 34 matt.*

Si balla da tutte le parti, castagne e vino bianco sono trattamenti squisiti.

2 Mart. la Commem. de' Defunti. s. Vittorino vescovo e mart.
3 Merc. s. Quarto disc. e mart.
4 Giov. s. Carlo Borromeo arciv.
5 Ven. s. Elisabetta Madre di s. Giovanni Battista.
6 Sab. s. Severo vesc. e martire.
✠ 7 Dom. s. Erculano vesc. e mart.
8 Lun. s. Severiano con 3 fratelli m.
*Luna piena a ore 11 m. - mattina.*

Le pioggie rovineranno tutti i piani per la Fiera: di . . . . . io son perduto!

9 Mart. s. Eustalia vergine.
10 Merc. s. Ninfa vergine e mart.
11 Giov. s. Martino soldato indi vesc.
12 Ven. s. Aurelio vescovo.
13 Sab. ss. Zerbina verg. e mart.

✠14 Dom. *Avvento all'Ambrosiana.*
s. Veneranda verg. e mart.
15 Lun. s. Leopoldo d'Austria.
*Ultimo quarto a ore* 2 *m.* 35 *matt.*
Chi la dura la vince: quel matrimonio si farà.
16 Mart. s. Valerio martire.
17 Merc. s. Eugenio confessore.
18 Giov. s. Barula martire.
19 Ven. s. Abdia profeta.
20 Sab. s. Ottavio martire.
✠21 Dom. la Presentazione di M. V.
s. Colombano abbate.
22 Lun. s. Cecilia verg. e mart.
23 Mart. s. Felicita martire.
*Luna nuova a ore* – *m.* 34 *mattina.*
Le Botteghe sono piene d'avventori; tutti giocano l'11 12 40 60 82. Giochiamoli anche noi.
24 Merc. s. Firmina verg. e mart.
25 Giov. s. Caterina verg. e mart.
26 Ven. s. Bellino vesc. e mart.
27 Sab. ss. Facondo e Primitivo m.
✠28 Dom. *Avvento alla Romana.*
s. Sostene martire.
29 Lun. s. Illuminata vergine.
30 Mart. s. Andrea apostolo.

# IL FESTINO IMMAGINATO.

Io lo so, che un bel festino
Doman sera si darà;
Colla Sposa, lo Sposino
A quel ballo interverrà.
Egli è ver, che il freddo è forte,
La campagna è un po' lontana,
E di notte per i ladri
Quella strada non è sana:
Penso poi, che questa visita
Presso lor ci fa gran merto,
Che a quell' ora tal sorpresa
Non s' aspettano di certo.
Su n' andiamo Amici cari,
Noi staremo allegramente,
Balleremo, ceneremo,
Voi vedrete quanta gente!
E così dicea Madama
All' amabile famiglia,
Perchè andassero con lei,
A far circa venti miglia:
Che volete? tutti fecero
Il ritroso per un poco,
Ma Madama, e dalli, e dalli,
Alla fine vinse il gioco:

Due socchiusi carrettini
Si presentano al momento,
Entran tutti, e già i cavalli
Se ne vanno come un vento.
Giunti sono; già discendono
Al palazzo, e tutto tace,
L' anticamere, le stanze
Tutte spiran calma, e pace.
Passan d' una all' altra sala
Dei Padron nessun si vede,
Restan stupidi, ed attoniti
E avanzando ognora il piede,
Nella sala entrano alfine
Mezzo chiara, e mezzo bruna,
Dove stavan due persone,
Che battevano la luna.
Per far buona digestione,
L' un sdrajato è su un soffà;
Per far moto, un altro vedono
Che al bigliardo se ne sta:
Ma al veder tal compagnia
Sì brillante, e sì giuliva,
S' alzan, corrono a incontrare
Così bella comitiva.
Le moglieri si domandano,
Vengon tutti i pargoletti,
Che coi gridi, e strilli sembrano
Mal accordi flagioletti:

Dopo fatti i complimenti,
Già che ballo qui non v' era,
Ecco i tavoli da gioco
Per passar così la sera:
Dai gentili Viaggiatori
Nel giocar si diede il tocco,
Per restare a cena almeno,
Ma fu inutile ogni blocco.
Venne detto, che in cucina,
V' era un foco, e forte assai,
Ma parlandosi di cena,
Non rispose il Padron mai:
Però disse, che lontano
Dieci miglia avea mandato,
Per aver ghiaccio, e servire
L' assemblea di un buon gelato:
A pranzar per l' indomani
Dal Padron lor fu proposto;
Ma a rifare venti miglia
Non trovossi alcun disposto:
Si giocò sino a cert' ora,
Poi entrando un Servitore
Annunziò, che la lor gente
Se ne stava là di fuore:
Che s' attacchino i cavalli,
L' ambasciata udita appena;
Dobbiam far diverse miglia
Per tornare a casa a cena:

Non vi fu chi rispondesse
 A cenar state con noi;
 Onde inutili veggendo
 Ciaschedun gli attacchi suoi,
Giunte presto le carrozze,
 Si fe' qualche complimento,
 E la Dama, e i Signorini
 S' imbarcarono al momento.
Messi in cocchio, e fuori appena,
 Cominciar quei Giovinotti
 Alla Dama lor compagna,
 Dolci sì, ma a far rimbrotti:
L' un diceva: e come mai
 Voi avete immaginato,
 Che qui v' era colla cena
 Un festino preparato?
Soggiungeva l' altro poi:
 Buon per noi, che tutto quello
 Io giocando guadagnai,
 Che perdeva mio Fratello:
Poi il terzo, e il quarto ancora,
 Che straziati da appetito,
 Si lagnava, non avere
 Per la cena avuto invito:
Sì, che tutti sdegnosetti
 La prendean colla Signora,
 Come autrice della gita
 In campagne, ed a quell' ora;

E non furo più tranquilli
Se non fatte le vendette,
Giunti a casa, col risotto
I capponi, e le polpette.

---

## DIALOGO FRA DUE AMICI

PIRONE, E SCIPIONE.

---

*P.* Da quel dì, che non ci siamo,
Caro Amico, più veduti,
Che vicende! e quanti casi
A me sono succeduti!
*S.* Dimmi, e quali? *P.* O preso moglie.
*S.* Fatto hai ben: *P.* Non tanto bene,
Che mia moglie ell' è un diavolo
Vera origine di pene.
*S.* Oh quest' è grave disgrazia!
*P.* Gran disgrazia poi non fu,
Mentre n' ebbi per sua dote
Mille doppie, e forse più.
*S.* Questa fu fortuna grande:
*P.* Non fu tanta la fortuna,
Che comprate ho belle capre,
E men visse neppur una.

*S.* Fu una gran disavventura!
*P.* Non sì grande; che ottenere
Ho potuto colle pelli
In collina un bel podere:
*S.* Questo almen fu un buon compenso
*P.* Non fu tanto buono no,
Che una forte inondazione
I miei campi via portò.
*S.* Che malor! *P.* Malor non tanto
Che di ferro ricca assai
Nel terreno a me rimasto
Gran miniera vi trovai.
*S.* Ah sia il Cielo ringraziato!
Bel vantaggio senza fallo.
*P.* Bel non tanto: senza soldi
Non potei trarne il metallo.
*S.* Oh fortuna ognora avversa!
*P.* Tanto avversa no: cavato
Dalla mina o tanti bezzi,
Che una casa m' ho comprato
*S.* Bravo: oh adesso sì va bene:
*P.* No, non tanto ben; che poco
Tempo andò, che la mia casa
Fu la vittima del foco:
*S.* Oh sventura rea incredibile!
*P.* Oh non tanta. Hai da sapere,
Che abbruciandosi la casa,
S' abbruciò anche mia mogliere

## LA FANTASIA RISCALDATA.

Vi fu un certo Galantuomo,
Saggio, quieto, e di buon core;
Ma se vede bella femmina
Tosto mettesi in furore:
Ei d'andare alla campagna
Da un Amico avea promesso,
Ma lasciar d'andare a Monza
Non volea quel giorno istesso:
Perchè caldo come un gatto,
Egli s'era innamorato
Di una prima Buffa in Monza,
Che al Teatro avea addocchiato.
Come fare? Dall'Amico
In campagna appena giunto,
Fatti i primi suoi saluti,
Del Teatro salta al punto:
Hai veduto lo Spettacolo,
A cui tutto il mondo va,
Che di Monza e di Milano
La delizia in oggi fa?
No: risponde quel suo Amico,
Non vi fui, e a dirti il vero,
Non v'andrò, che di tai cose
Non mi prendo più pensiero.

Tu fai male, anzi malissimo,
  Perchè a Monza se n' andrai,
  Non già femmina, ma un angelo
  Tu nel canto sentirai....
Sei un pazzo... Io non son pazzo;..
  Sarà bella... anzi bellissima...
  Or capisco... no, t' inganni
  Ch' oltre il bello, ell' è bravissima:
Tanto disse, e tanto fece;
  Che l' Amico campagnolo
  Alla fin dovette arrendersi,
  E servire il Brianzolo.
Presto in tavola: i cavalli
  Lascian già la scuderia,
  E s' invita lo Speziale
  Per venire in compagnia.
Pria però d' entrare in cocchio,
  Com' egli era il Martedì,
  Chiede l' uno all' altro Amico
  Se v' era Opera in quel dì;
Mentre a far quindici miglia,
  Ritrovar a Monza niente,
  Poi tornarsene di notte
  Saria un caso assai dolente...
Oh per questo garantisco,
  Andiam pur, dubbio non v' è,
  L' ho letto oggi ben stampato
  Di Borani sul Caffè.

Ecco dunque messi in legno
I tre gran Viaggiatori,
Che a dormire già li vedi
Dal paese appena fuori.
Ma il Cocchiere, che ha buon naso
Coi cavalli, ch' han del fiato,
Portan presto il carrettino
Al Monzese ampio Mercato:
Regna notte tetra e buja;
Nessun passa per la via,
Quattro gatti sol si vedono
Starsen là in Bottiglieria.
Come? grida allor l'Amico,
Che il padron del cocchio egli era:
Farmi correr tante miglia
Nè v' è recita in tal sera!
Scesi tutti e tre dal legno,
Il più serio suo pensiere,
Fu, mandare all' Osteria
I cavalli, ed il Cocchiere;
Poi rivolto a suoi compagni:
Far non resta a noi per ora,
Che osservare il bel Teatro,
Ch' io non ho veduto ancora.
S' indirizzano al Custode,
Che gentile oltre il costume,
S' offre lor per Cicerone,
E provvisto di gran lume, ha

La Platea mostra, i Ridotti,
Loggie, Palco, e Camerini
Dove stanno per vestirsi
I Cantanti, e i Ballerini:
Ma allor quando furon giunti,
Dove sta la prima Attrice,
Per il nostro Brianzolo
Fu il momento più felice;
Ei vedendo la corazza,
E la sciabla, e l'elmo appeso,
Che portava la sua bella,
Le contempla, e sta sospeso;
Indi in man tutte prendendo
Le sue vesti; a poco a poco
Ei s'infiamma, e più non regge
A mostrar l'interno foco:
Ei le bacia, e le ribacia,
E le prova, e se ne veste,
E superbo di quegli abiti
Era concio per le feste,
Se il Cocchiere per fortuna
Coi cavalli non tornava,
E il padrone pel ritorno
D'esser pronto, già avvisava:
Grida allora il Campagnolo
Su via presto, entriamo in legno,
Che alla solita assemblea
Noi possiam toccare il segno.

Lo Speziale anch' ei contento
A partire gli altri invita,
Solo il nostro innamorato
Par che perda e fiato e vita:
Ma alla fin partir bisogna;
Crudel fato lo richiede,
E dal caro Santuario
Portar longi ei deve il piede.
I compagni già strascinano
Colla forza il poverello,
Che parlando, par minacci
Di dar volta al suo cervello.
Finalmente in cocchio sono
Per tornare alla lor meta,
E i discorsi già cominciano
Sul bel tempo, e la cometa;
Sul viaggio, ch' hanno fatto
Così lungo, e malamente,
Per trottare sino a Monza,
E poi là trovare niente:
Solo il nostro Brianteo,
Che distratto, e confus' era,
Ripetea: che bel viaggiare
Con sì chiara, e fresca sera!
Si scherzò fra loro assai,
Ma per tutta conclusione,
Si promiser della storia
Di non farne già menzione;

Giunti in fatti al lor paese
  Cheti scendono dal cocchio,
  E al *coucou* vanno a giocare
  Nel consueto loro crocchio:
Zitti zitti tutti e tre
  Non si fecero sentire,
  E nessun sù l'avvenuto
  Osò mai la bocca aprire.
Guai se a Inzago la novella
  Fosse stata squaquarata,
  Certo son, che sul Lunario
  La vedevano stampata.

---

*Entra il Sole in Capricorno il dì 22 a ore 4 m. 47 sera.*

1 Merc. s. Diodoro mart. *Dig.*
*Primo quarto a ore 3 m. 40 mattina.*

Un po' di neve non fa male. Dopo viene un freddo, che assicura il bel tempo.

2 Giov. s. Bibiana verg. e mart.
3 Ven. s. Sofonia profeta. *Dig.*
4 Sab. s. Barbara verg. e mart.
✠ 5 Dom. s. Dalmazio vesc. e mart.
6 Lun. s. Asella vergine. *Vigilia.*
✠ 7 Mart. l'Ordinaz. di s. Ambrogio.
*Luna piena a ore 9 m. 2 sera.*

Quante ciarle su il prossimo Spettacolo Teatrale! Quante domande sempre uguali! Sarebbe meglio guadagnare il 27 29 54 76 78.

✠ 8 Merc. l'Immac. Conc. di M. V. s. Sofronio vescovo. *Digiuno.*
9 Giov. s. Leocadia vergine.
10 Ven. s. Melchiade papa. *Dig.*
11 Sab. s. Barsabo martire.
✠ 12 Dom. s. Sinesio martire.
13 Lun. s. Lucia verg. e martire.
14 Mart. s. Spiridione vesc. e m.

*Ultimo quarto a ore 4 m. 29 sera.*

La troppa prevenzione fa male; e il dubitarne un poco fa sempre bene.

15 Merc. s. Valeriano m. *Temp. e Dig.*
16 Giov. s. Albina verg. e mart.
17 Ven. s. Olimpiade ved. *Temp. Dig.*
18 Sab. s. Ausenzio vesc. *Temp.*
✠ 19 Dom. s. Dario martire.
20 Lun. s. Filogonio vescovo.
21 Mart. s. Tommaso apostolo.
22 Merc. s. Floro mart. *Tempora.*

*Luna nuova a ore 7 m. 51 sera.*

Anche i Pigionanti alla Campagna vengono alla Città: è tutto dire!

23 Giov. s. Vittoria verg. e mart.
24 Ven. s. Irminia verg. *Vigilia.*
✠ 25 Sab. la Natività di N. S. G. C.
✠ 26 Dom. s. Stefano protomartire.
27 Lun. s. Giovanni apost. ed evang.
28 Mart. ss. Innocenti martiri.
29 Merc. s. David re.
30 Giov. Liberio vescovo.

*Primo quarto a ore 4 m. 47 sera.*

Eccoci con un anno di più sul gobbo! E non sarà possibile di mettere un argine a questa inondazione di giorni, anni, e secoli? Addio Ragazze.

31 Ven. s. Silvestro papa.

# IL DEJUNÈ.

Ehi! domani di buon' ora
Voi a prendermi verrete,
Che a una lauta colazione
Invitato con me siete:
Così disse Madamina,
All' amabile Monsiù,
Che sebben avesse a fare
Da risponder non vi fu.
E di fatti la mattina
Ei sen va lesto e spedito
Per condur la bella Dama
A chi fece il dolce invito:
Messi in cocchio, allor Madama
Disse, andar dobbiamo in pria
A trovar la cara amica,
Ch' è di nostra compagnia;
La carrozza al par del vento
Coi cavalli se ne va,
Ma ritrovan la Signora
Che spogliata se ne sta:
Presto presto su vestitevi,
Allor grida Madamina,
Noi dobbiam far colazione
Tutti insiem questa mattina.

Ma da chi? L'altra risponde,...
Da Lindoro il Cacciatore....
Che pazzia! non conoscete
Di colui qual sia l'umore?
È capace, capacissimo,
Se l'altr'jeri v'ha invitato,
D'esser oggi fuor di casa,
E l'invito aver scordato.
Per me certo non mi vesto,
Nè sortir voglio di casa,
Lo conosco. Voi tentate,
Ne sarete allor persuasa:
E per quanto l'una faccia
Per convincere l'Amica,
Non si smosse, e Madamina
Perse il tempo, e la fatica.
Sì, che vana omai veggendo
Di condurla ogni speranza
Torna in cocchio, e di Lindoro
Alla casa ella s'avanza.
Giunti là Monsieur, Madama,
Fanno un servo lor montare,
Per sentire se il Padrone
Era in casa ad aspettare;
Ma quel servo indietro torna
Con risposta chiara, e netta,
Che Lindoro era sortito,
Che da lui nessun si aspetta.

Sembra strano un tal riscontro
A chi stato era invitato,
Onde il Servo di Lindoro
Giù alla porta fu chiamato:
Giunto abbasso, egli ripete,
Che il Padron sortito egli era,
E che a casa ritornato
Non sarebbe che la sera.
Monsieur fu petrificato
Nel sentir mancanza tale;
Di buon cor rise Madama,
Per il tratto originale,
Ritornaron dall' Amica
Che tranquilla li attendea,
Perchè troppo di Lindoro
Le astrazioni conoscea:
Là trovaron preparata
Colazion più che eccellente,
E fra lor si divertirono
Nel parlar dell' accidente.
Vi potete figurare,
Se per tutta la Città,
Non si sparse sul momento
Così bella novità.
Ma confuso il buon Lindoro
Per la somma sua astrazione
Si piccò, e in pochi giorni,
Diè una lauta colazione.

Invitò li già invitati
Con molt' altri suoi amici,
A cui fe' passare a tavola
Ore liete, e ben felici:
Piatti caldi, piatti freddi,
Bianche truffole, salati,
E capponi, e faggianelle,
Franchi vini prelibati;
E in sì lauto trattamento
Tal regnò magnificenza,
Che ciascun del proprio pranzo
Per quel dì, dovè far senza.

---

## LA GRATA MEMORIA.

Bravo bravissimo,
Mio caro Amico,
Su quanto io faccio,
Su quel che dico
Quale attentissima
Cura ti dai,
Perchè non sfuggati
Nulla giammai:
Quando si pubblica
Il mio Giornale,
Ti piace a leggerlo,
E in modo tale,

Che a mente il reciti
Con grazia tanta,
Che il mio amor proprio
Lusinga, e incanta.
E questo credere
Anco mi fa,
Che quando giungere
A me dovrà
La parca infame,
Che di mia vita
Tronchi lo stame,
Sempre gradita
La mia memoria,
Per te sarà:
E l' amicizia
I miei versicoli,
I miei anedoti,
Ed adminicoli
Non obbliando,
A te l' antico
Estinto amico
Di quando in quando
Ricorderà.

# QUAL STUPORE.

Dov' è mai, chi non s' arrenda
A prestare intera fede
Alla celebre vicenda
Che Pigmalion provò.
Voi sapete, che scultore,
Così bella fe' una statua,
Che per lei preso d'amore
Tanti voti al ciel mandò.
Che Ciprigna impietosita,
A quel freddo immobil sasso,
E colore, e moto, e vita
Tutto diede, e l' animò;
Ah! chi favola lo crede,
Il mio caso ascolti, e poi
Nieghi pur di prestar fede
Al prodigio, se lo può.
Io d' Irene fresca e bella
Vivo cotto, e innamorato,
Ma al mio pianto la Donzella
Si fa un sasso, un marmo ognor.
Se una donna in carne ed ossa
Divenir può dunque un marmo,
Qual stupor, che un marmo possa
Acquistar vita, e color?

# PIANGETE.

Oh! dei quadrupedi
Delizia cara!
Oh! sorte orribile!
Vicenda amara.
Al più bel Asino
Del suol Lombardo,
Che a far servizj
Non fù mai tardo.
L'invito fecesi,
Che si portasse
In Città subito
Onde ajutasse
I varj mobili
A traslocare
D'un, che d'ospizio
Dovea cangiare.
A suoi officj
Ognor fedele,
Comparve l'Asino
Al San Michele.
Egli principia
Il suo travaglio,
L'itinerario
Non soffre incaglio:

Presto, sollecito,
Pieno di foco
Dall' un trotticchia
All' altro loco:
Già specchj, e sedie,
E poltroncine,
Letti, ed armadj,
Vascelli, e tine,
Quadri, terraglie,
Pitali, e piatti,
Tutti viaggiano,
Giungono intatti.
Che quel buon Asino
Paziente, e destro,
Per quel travaglio,
Era Maestro.
Ma chi può credere
Caso più amaro,
Scena più tragica
Per quel Somaro!
Era già prossimo
Al suo riposo,
Colmo di meriti,
E glorioso;
Era già all' ultima
Sua grande impresa,
Quando... Ah disgrazia
Non mai più intesa!

Amori, e Veneri
Tutti piangete
Voi che sensibile
Il core avete.
L'Asin si colloca
Sotto un balcone
Da cui discendere
Facea il Padrone
A perpendicolo
Da un terzo piano
Un pesantissimo
Burrò nostrano:
Si cala il vecchio
Mobil bel bello,
Perchè non graviti
Su l' Asinello;
Ma giunto il mobile
Non era ancora
A mezzo il termine,
Che per malora
La fune spaccasi,
Piomba il burrò
Sopra... Ah! per dirvelo
Io cor non ho.
Piangete o Veneri
Piangete o Amori
E voi più teneri
Leggiadri cori.

*L'anno Teatrale comincia col 1 ° Dicembre; e termina col 30 Novembre.*

---

## NOTA DEGLI SPETTACOLI

### DATISI NEI REGJ TEATRI DI MILANO ED ALTRI

### *In tutto l'anno* 1812.

---

### Nel Regio Teatro alla Scala.

---

Dal primo Dicembre 1811 sino al 22 circa si diedero le Rappresentazioni dai Comici Italiani Ordinarj di S. M. I. e R.

Nella stagione di Carnevale 1812 che comincia col 26 Dicembre 1811. Prima Opera Seria - *Virginia* - Poesia nuova del Sig. *Romanelli Luigi*, e Musica nuova del Sig. *Casella Pietro*. Second' Opera Seria - *Il Tancredi* - Poesia nuova dello stesso Sig. *Romanelli*, e Musica nuova del Sig. *Pavesi Stefano*. Questi due Spettacoli durarono fino alli 20 Marzo.

Cantanti esecutori delle suddette Opere - Prime parti: Sig. *Testori Angelo*, Soprano; Signora *Haëser Carlotta*; Sig. *Nozzari Andrea*, Tenore; Sig. *Patriosi Domenico*, Basso. Balli grandi Serj - 1.° *Gli Strelitzi*; 2.° *Riccardo cor di leone*. Balli secondi Comici - 1.° *Un Equivoco*; 2.° *La Poverella fortunata*. Compositore de' Balli Sig. *Viganò Salvatore*. Primi Ballerini, Sig. *Coralli Giovanni*, Signora *Coralli Teresa*; altra coppia di Primi Ballerini, Monsieur *Girard Carlo*, Signora *Abrami Gaetana*. Primo Ballerino per le parti Sig. *Costa Luigi*. Pittori delle Scene alternativamente Sig. *Landriani Paolo*, e Signori *Sanquirico Alessandro*, e *Pedroni Giovanni*.

In Quadragesima dalli 20 Marzo sino a' primi giorni della settimana ante Pasqua, si rappresentò l'Oratorio Sacro - *La distruzione di Gerusalemme* - Poesia del Sig. Avvocato *Sograffi*, e Musica del Sig. *Zingarelli Nicola*. Attori Cantanti, li medesimi del Carnevale. Ballo Serio

grande - *Il Sotterraneo* - Diretto dal Sig. *Montani Luigi*, ed eseguito dagli stessi Ballerini del Carnevale.

Nella stagione di Primavera che comincia colla seconda Festa di Pasqua. Prima Opera Buffa - *La Vedova stravagante* - Poesia nuova del Sig. *Romanelli Luigi*, Musica nuova del Sig. *Generali Pietro*. Second' Opera Buffa - *Il Cicisbeo burlato* - Poesia nuova del Sig. *N. N.*, Musica nuova del Sig. *Orland Ferdinando*. Terza Opera vecchia Buffa - *L'Imprudente fortunato* - Musica del fu Maestro *Cimarosa Domenico*. Cantanti esecutori delle suddette Opere, Signora *Belloc Teresa*; Sig. *Gentili Serafino* Tenore; Signori *Galli Filippo*, e *Parlamagni Antonio* primi Buffi. Balli grandi Serj - 1.° *Clotilde Duchessa di Salerno*; 2.° *L'Alunno della Giumenta*, o *Ippotoo vendicato*; 3.° Ballo Comico allegorico - *Il Noce di Benevento*. Secondi Balli Comici - 1.° *Le due Case attigue*; 2.° *Il Serraglio*. Compositore de' Balli Sig. *Viganò Salvatore*. Primi Ballerini, Si-

gnori Conjugi *Coralli*; altri primi Ballerini, Signora *Anna Begrand*, Sig. *Antonio Chiarini*. Primi Ballerini per le parti, Sig. *Costa Luigi*, Signora *Abrami Gaetana*, Sig. *Molinari Nicola*.

Dalli 5 Luglio sino al 15 Agosto inclusive rappresentarono i Comici Ordinarj Reali Italiani.

Nella stagione d'Autunno che comincia col 17 Agosto, e termina col 30 Novembre. Prima Opera Buffa - *Le Bestie in Uomini* - Poesia nuova del Sig. *N. N.*, Musica nuova del Sig. *Mosca Giuseppe*. Second' Opera Buffa - *La Pietra di paragone* - Poesia nuova del Sig. *Romanelli Luigi*, Musica nuova del Sig. *Rossini Gioachimo*. Terz' Opera Buffa vecchia - *Ser Marc' Antonio* - Poesia del Sig. *N. N.*, Musica del Sig. *Pavesi Stefano*. Cantanti esecutori delle suddette Opere, la Signora *Marcolini Maria*; Sig. *Bonoldi Claudio* Tenore; Signori *Galli Filippo*, e *Parlamagni Antonio* primi Buffi. Balli grandi Serj - 1.° *Memfi perduta*, e *ricuperata*;

2.° *Ercole all' Inferno*; 3.° *Culto, e Colama*. Secondi Balli Comici - 1.° *Il Sig. Muzzardo*; 2.° *Un Tamburo tutto salva*; 3.° *L'Amore Villano*. Compositore di detti Balli il Sig. *Fäbbris Alessandro*. Primi Ballerini, Signora *Demora Luigia*, Signora *Anna Begrand*, Mons. *Chouchous*. Primi Ballerini per le parti, Sig. *Costa Luigi*; Sig. *Molinari Nicola*, e Signora *Abrami Gaetana*.

---

## Regio Teatro alla Canobiana.

Oltre le rappresentazioni, che si danno settimanalmente tutto l' anno dalla Compagnia Comica Imperiale Reale Francese, vi furono nel Carnevale cinque recite per settimana date dalla Comica Compagnia Italiana diretta dal Sig. *Perotti Gaetano*, e servirono per intermezzo a quelle Commedie i seguenti Balli - 1.° *Il Misantropo*, 2.° *Le Amazzoni*. Primi Ballerini, Sig. *Cortesi Antonio*, e

Signora *Cortesi Giuseppa*; primo Ballerino per le parti Sig. *Montani Luigi*, Compositore degli stessi Balli. Pittore Sig. *Minola Francesco*.

La Commedia Francese riprese il suo corso sino alli 15 Giugno, alla qual' epoca ebbe il permesso di passare a Venezia, dove restò sino alla fine di Luglio.

Un' Opera Buffa in Musica ebbe principio in questo Regio Teatro il 14 Luglio, e continuò seralmente sino al 9 Agosto; ella avea per titolo - *I Nemici generosi* - Musica del fu Maestro *Cimarosa*. Cantanti esecutori della medesima, Signora *Belloc Teresa*; Sig. *Gentilli Serafino* primo Tenore; Signori *Galli Filippo*, e *Parlamagni Antonio* primi Buffi. Il Ballo che serviva d' intermezzo avea per titolo - *Manco-Capac* - Composto dal Sig. *Coralli Giovanni*. Primi Ballerini, Sig. *Coralli* suddetto, Signora *Coralli Teresa*. Primi Ballerini per le Parti, Sig. *Costa Luigi*, Sig. *Molinari Nicola*. Pittore Sig. *Minola Francesco* suddetto.

Dal giorno 10 Agosto sino alla fine dell' anno ripigliarono le loro rappresentazioni i Comici Francesi.

## Teatro Carcano.

Vi fu qualche Accademia Musicale, e qualche recita di Compagnia Comica Italiana.

## Teatro a Santa Radegonda.

Alcune Opere Buffe, con piccioli Balli, e varie Compagnie Comiche Italiane, fra le quali la Compagnia Comica *Lombarda*, e quella di *Verzura*, ed in Autunno vi rappresentò la Compagnia *Bazzi*.

## Teatro al Lentasio.

Vi rappresentarono la Comica Compagnia Italiana *Pani*, con piccioli Balli, qualche rappresentazione d' O-

pera Buffa, ed indi la Compagnia Comica *Verzura*, con piccolo Ballo d' intermezzo.

## Anfiteatro della Stadera.

Nell' Estate, di giorno vi rappresentò la Comica Compagnia *Pani.*

## Teatro Giardini Pubblici.

Vi rappresentò di giorno la Comica Compagnia *Lombarda*, ed in Autunno la Compagnia de' Ballerini da corda diretti da Madama *Gaudot* e *Compagnia.*

## Teatro detto di Girolamo.

Mariouette, e Feste da Ballo.

## Teatro in San Romano.

Rappresentazioni Meccaniche, e Feste da Ballo, e nell' Autunno Giuochi sul filo di ferro eseguiti da Madama *Gaudot* suddetta.

## Nel Teatro di Monza.

Alla Fiera di Giugno si rappresentò il Dramma Buffo intitolato - *La Dama Soldato* - Musica del Sig. Maestro *Ferdinando Orlandi*, con intermezzo d' un Ballo intitolato - *Il Solitàrio Svedese* - composto dal Sig. *Bianciardi Carlo.*

Cantanti: la Signora *Vignatti Giacomina*; Mezzo-carattere Sig. *Maranzato Carlo*; primi Buffi Signori *Ricci Filippo* ed *Auletta Ferdinando.* Primi Ballerini, Sig. *Perelli Francesco*, e Signora *Sehiroli Maria*; e primo Ballerino per le parti Sig *Bianciardi Carlo* suddetto.

# Teatro di Varese.

## *Autunno* 1812.

Ebbe principio il corso di queste Autunnali rappresentazioni sotto l'impresa del Sig. *Montignani Gaetano* col giorno di Domenica 25 Ottobre, ed ebbe fine cogli ultimi di Novembre.

Si diede due Opere Buffe, la prima - *Le Cantatrici Villane* - Musica del Sig. Maestro *Fioravanti*; la seconda - *I due supposti Conti* - Musica del fu Maestro *Cimarosa.* Cantanti: prima Donna Signora *Leon Chiara*; Mezzo-carattere Sig. *Decapitani Giovanni Maria*; primi Buffi Signori *Piacentini Fabbricio*, e *Mavez Carlo*; altra prima Donna Signora *Quaranta Marietta*. I Balli furono composti dal Sig. *Feltrini Pietro.* Primo Ballo - *Inkle e Jariko.* Secondo - *Il ritorno di Ranchilde.* Primi Ballerini serj Sig. *Perelli Francesco*, Signora *Berton Caterina*: primo Ballerino per le parti Sig. *Feltrini Pietro* suddetto.

Si diedero ancora alcune Feste da Ballo.

# ORARIO

*Dell' Ufficio generale di Distribuzione e Ricevimento degli effetti.*

## APRIMENTO

*In tutto il decorso dell' anno.*

| | | |
|---|---|---|
| Lunedì a ore . . | 9 | antimeridiane. |
| Martedì . . . . . | 9 | |
| Mercoledì . . . . | 9 | |
| Giovedì . . . . . | 10 | |
| Venerdì . . . . . | 9 | |
| Sabbato . . . . . | 9 | |
| Domenica . . . . | 10 | |

## CHIUDIMENTO

*Per la distribuzione degli effetti.*

| | | |
|---|---|---|
| Lunedì a ore . . | 4 | pomeridiane. |
| Martedì . . . . . | 4 | |
| Mercoledì . . . . | 4 | |
| Giovedì . . . . . | 3 | |
| Venerdì . . . . . | 4 | |
| Sabbato . . . . . | 4 | |
| Domenica . . . . | 3 | |

*Pel ricevimento degli effetti.*

| | | |
|---|---|---|
| Lunedì a ore . . | 5 | pomeridiane. |
| Martedì . . . . . . | 5 | |
| Mercoledì . . . . . | 8 | |
| Giovedì . . . . . . | 3 | |
| Venerdì . : . . . . | 5 | |
| Sabbato . . . . . . | 8 | |
| Domenica . . . . . | 3 | |

*NB.* Al Mercoledì gli effetti che vengono spediti col Corriere di Venezia, debbono essere consegnati prima delle ore cinque pomeridiane.

Quest' Ufficio è incaricato dell' affrancazione e raccomandazione delle lettere per l' impero francese.

---

## STABILIMENTO

*Delle Ricevitorie in Milano per le lettere e pieghi destinati per Milano stessa e pei Dipartimenti.*

RICEVITORIE PRINCIPALI.

N. 1 Porta Orientale, sul Corso; 2 Porta Nuova, Corsia del Giardino;

3 Porta Vercellina, Contrada de' Maraviglj; 4 Forta Marengo, Corsia di San Giorgio al Palazzo.

## Ricevitorie secondarie.

N. 1 Contrada de' Fustagnari, 2 Corsia della Palla, 3 Corsia de' Servi, 4 Contrada del Broglio, 5 Contrada di Santa Margherita, 6 Ponte Vetro, 7 Ponte di Porta Romana, 8 Corso di San Celso, 9 Contrada di Santa Radegonda.

## *AVVERTENZE.*

In ogni ora di giorno e di notte si possono da chiunque gettare nelle cassette delle Ricevitorie lettere e pieghi per Milano e pei Dipartimenti che non si vogliono affrancare.

Presso tutte le Ricevitorie si possono affrancare lettere e pieghi per Milano.

Pei Dipartimenti poi, non si affrancano le lettere e pieghi che alle quattro Ricevitorie principali.

Le lettere per l' estero sottoposte all' affrancatura, che saranno ritrovate nelle cassette, non avranno il loro corso.

## *AVVERTENZE GENERALI.*

Le lettere contenenti danaro od oggetti preziosi dovranno essere consegnate all' Ufficio delle consegne, e chi mancherà a questa disciplina, non potrà reclamare per qualunque smarrimento.

È lecito a chicchessia di rifiutare una o più lettere.

A pretesto del rifiuto di una, non potrà l'impiegato della Posta negare di rimettere le altre che il particolare consente di ricevere.

L' Ufficio non riceverà lettere raccomandate se non saranno munite di tre suggelli in cera Spagna, portanti un impronto privato.

# TARIFFA DELLE MONETE

## CIRCOLANTI IN TUTTO IL REGNO.

| ORO. | Peso. | | Valore in lire di Milan | | | Valore in lire Ital. | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *Ital.* Pezzo da 40 lire | 12 | 903 | --- | -- | - | 40 | 00 |
| Pezzo da 20 lire. . | 6 | 452 | --- | -- | - | 20 | 00 |
| *Franc.* Pezzo da 40 fr. | 12 | 903 | --- | -- | - | 40 | 00 |
| Pezzo da 20 franchi | 6 | 452 | --- | -- | - | 20 | 00 |
| *Milano.* Doppia . | 6 | 307 | 25 | 15 | - | 19 | 77 |
| Zecchino . . . . . . | 3 | 491 | 15 | 11 | 3 | 11 | 94 |
| *Venezia.* Zecchino, e suoi spezz. in prop. | 3 | 491 | 15 | 13 | 4 | 12 | 3 |
| *Bologna.* Doppia, e sua metà . . . . . | 5 | 457 | 22 | 5 | 8 | 17 | 10 |
| Zecchino e sua metà | 3 | 417 | 15 | 5 | 6 | 11 | 72 |
| *Francia.* Luigi nuovo | 7 | 650 | 30 | 13 | 8 | 23 | 55 |
| *Parma.* Doppia nuov. | 7 | 140 | 27 | 18 | - | 21 | 41 |
| *Genova.* Doppia da lire 96, sua metà, e quarto in proporz. | 25 | 194 | 102 | 12 | - | 78 | 74 |
| *Savoja.* Doppia nuova del 1787 in avanti e sua metà . . . . . | 9 | 129 | 37 | -- | 3 | 28 | 40 |
| *Firenze.* Zecchino . | 3 | 468 | 15 | 9 | 9 | 11 | 88 |
| *Roma.* Doppia . . . | 5 | 457 | 22 | 4 | 6 | 17 | 05 |
| Zecchino . . . . . . | 3 | 417 | 15 | 4 | 6 | 11 | 68 |
| *Germania.* Ongaro Imper. di Baviera, e Salisburgo . . . | 3 | 468 | 15 | 6 | - | 11 | 74 |
| Ongaro Kremnitz . | 3 | 468 | 15 | 7 | 3 | 11 | 79 |
| Ongaro de' Principi | 3 | 468 | 15 | 3 | 9 | 11 | 65 |
| *Fiandra.* Sovrano e sua metà . . . . . | 11 | 067 | 45 | 9 | 3 | 34 | 89 |

| ARGENTO. | Peso. | | Valore in lire di Milan. | | | Ital. | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *Ital.* Pezzo da 5 lire | 25 | --- | --- | -- | - | 5 | 00 |
| Detto da 2 lire . . | 10 | --- | --- | -- | - | 2 | 00 |
| Lira . . . . . . . . . | 5 | --- | --- | -- | - | 1 | 00 |
| Tre quarti di lira . | 3 | 75 | --- | -- | - | -- | 75 |
| Mezza lira . . . . . | 2 | 5 | --- | -- | - | -- | 50 |
| Un quarto di lira . | 1 | 25 | --- | -- | - | -- | 25 |
| Centesimi dieci . | -- | --- | --- | 2 | 6 | -- | 10 |
| *Franc.* Cinque franc. | 25 | --- | --- | -- | - | 5 | 00 |
| Due franchi . . . . | 10 | --- | --- | -- | - | 2 | 00 |
| Franco . . . . . . . | 5 | --- | --- | -- | - | 1 | 00 |
| Tre quarti di franco | 3 | 75 | --- | -- | - | -- | 75 |
| Mezzo franco . . . | 2 | 5 | --- | -- | - | -- | 50 |
| Un quarto di franco | 1 | 25 | --- | -- | - | -- | 25 |
| *Milano.* Scudo e sua metà . . . . . . . . | 23 | 133 | 6 | -- | - | 4 | 60 |
| Lira vecc. e sua metà in proporzione . . | 3 | 748 | 1 | -- | - | -- | 76½ |
| Lira nuova del 1778 e sua metà in proporzione . . . . . . | -- | --- | 1 | -- | - | -- | 76½ |
| *Bologna.* Scudo della Madon. e sua metà | 29 | 019 | 7 | -- | - | 5 | 37 |
| Scudo da paoli 10 e sua metà . . . . | 26 | 418 | 6 | 18 | 6 | 5 | 31 |
| Testone. . . . . . . | 7 | 905 | 2 | 1 | 9 | 1 | 60 |
| *Modena.* Scudo di Francesco III. . . | 28 | 968 | 7 | 4 | 6 | 5 | 54 |
| Scudo di Ercole III. del 1782 e suoi spezzati in proporzione | 27 | 693 | 7 | 6 | - | 5 | 60 |
| *Venezia.* Ducatone, o sia Scudo della Croce, e suoi spezzati in proporzione | 31 | 620 | 8 | 13 | 6 | 6 | 66 |

| ARGENTO. | Peso. | | *Valore in lire di Milan.* | | | *Ital.* | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *Venezia* Giustino, e suoi spezz. in prop. | 27 | 846 | 7 | 13 | - | 5 | 86 |
| *Francia.* Scudo di lire 6 Tornesi . . | 29 | 478 | 7 | 11 | 1 | 5 | 80 |
| *Savoja.* Scudo nuovo | 35 | 139 | 9 | 1 | 6 | 6 | 96 |
| *Genova* Scudo nuovo | 33 | 354 | 8 | 0 | - | 6 | 48 |
| *Parma.* Ducato . . . | 25 | 602 | 6 | 11 | - | 5 | 02 |
| *Firenze.* Francescone | 27 | 234 | 7 | 2 | - | 5 | 45 |
| *Roma.* Sc. da paoli 10 | 26 | 418 | 6 | 16 | 6 | 5 | 24 |
| *Germania* Tallero di convenzione . . . . | 28 | 050 | 6 | 12 | 9 | 5 | 09 |
| *Fiandra.* Scudo delle Corone, o Crocione | 29 | 529 | 7 | 6 | 6 | 5 | 62 |
| *Spagna.* Pezza nuova | 26 | 928 | 6 | 17 | 9 | 5 | 29 |
| RAME. | | | | | | | |
| *Ital.* Pezzo da 5 cent. | -- | --- | --- | -- | - | -- | 05 |
| Detto da 3 centes. | -- | --- | --- | -- | - | -- | 03 |
| Da 1 centesimo . . | -- | --- | --- | -- | - | -- | 01 |

### *AVVERTENZE.*

Nell' espressione del valore nominale attribuito alle monete specificate nella presente Tariffa non si è avuto riguardo alle frazioni minori del denaro e del mezzo centesimo.

I duplicati e moltiplicati delle monete comprese nella presente Tariffa avranno corso in proporzione delle medesime se saranno del peso corrispondente, restando al contrario esclusi gli spezzati non nominati.